

Veterum sapientia (6)
Umanesimo spagnolo nel primo Novecento
(letteratura, filosofia, storia, religione)
Roberto Osculati
Monza, 15 agosto 2022

Introduzione

All'inizio del XX secolo la penisola iberica appariva come una modesta appendice dell'Europa industriale, commerciale e militare. Alla fine del XV, invece, da lì erano partite le navi che avrebbero conquistato un **duplici impero**, quello spagnolo e quello portoghese. La Spagna aveva esteso il suo dominio nell'America centrale e in quella meridionale con l'eccezione del Brasile, lasciato al Portogallo. Da Lisbona era iniziata la via marittima per le Indie orientali, che raggiungeva l'India, il Giappone e la Cina con la circumnavigazione dell'Africa. Questa nuova e concreta prospettiva intercontinentale apriva un vasto mondo di interessi economici, militari e religiosi. Una propaggine peninsulare dell'Europa era stata recentemente liberata dalla conquista islamica. Aveva prodotto due regni sulle rive orientali dell'Atlantico e aveva spinto i suoi coraggiosi abitanti sulle vie marittime meno note. Il Mediterraneo, il Baltico, il Mare del Nord e la Manica erano stati per molti secoli le vie di comunicazione frequentate dagli europei. Ma ora si aprivano soprattutto i grandi territori americani, ricchi di prodotti naturali e aperti ad una conquista priva di limiti.

Nel corso dei secoli successivi altri popoli avrebbero cercato di imporre i propri interessi mondiali. Soprattutto la potenza navale inglese era desiderosa di sostituirsi a quella spagnola, mentre i nuovi Stati Uniti d'America si appropriavano direttamente nel nord di quanto era stato soggetto fino al XIX secolo alla corona spagnola. Gli stati del centro e del sud si erano dati una struttura indipendente attraverso una serie di repubbliche. Il Brasile a sua volta si era reso autonomo dal Portogallo, mentre i commerci con l'oriente asiatico erano passati all'Olanda e all'Inghilterra.

Le nazioni iberiche avevano distrutto le civiltà originarie dell'America centrale e meridionale. Avevano introdotto la loro lingua, i loro metodi di governo, la loro religione cattolica. Il Portogallo aveva pure dato luogo a colonie africane, che solo più tardi si resero indipendenti.

Il mondo era ormai liberato dalle iniziative marittime iberiche e passava nelle mani di altri. Spagna e Portogallo rimasero estranee alla due grandi lotte mondiali del secolo XX e si rinchiusero in una **condizione neutrale**. Nello stesso tempo cadevano le loro monarchie e si formarono due **dittature** destinate a durare diversi decenni. Lo sviluppo industriale europeo rimaneva caratteristica di altre nazioni. Allo stesso modo la cultura letteraria, filosofica e scientifica sembrava dominata dalla Francia, dalla Gran Bretagna e dalla Germania.

Le generazioni iberiche che si affacciavano sul nuovo secolo erano costrette a fare i conti con un passato vissuto con grande energia, ma ormai lontano. La liberazione dal dominio islamico, la formazione di efficienti monarchie, la conquista atlantica, la presenza nella politica europea, l'arte pittorica e architettonica, le tradizioni religiose cattoliche sembravano testimoniare una presenza vivace e determinante sia in Europa che nelle Americhe. Ma tutto era ormai in liquidazione a vantaggio dei popoli nordici e protestanti, nuovi padroni del mondo. E ad oriente appariva la nuova potenza euroasiatica della Russia sovietica. Quale avrebbe potuto essere il compito della Spagna e del Portogallo in questa nuova condizione mondiale? Si trattava di ritirarsi nelle proprie **memorie storiche** e di accogliere un compito secondario nei nuovi ordinamenti del mondo politico e culturale? La condizione della penisola iberica poteva essere considerata come un parallelo a quella della penisola italiana. Dominatrice del mondo mediterraneo con Roma, era in seguito caduta nell'impotenza politica di secoli. Recentemente si era dotata di una struttura unitaria, aveva partecipato alla grande lotta europea, si proponeva di svolgere un ruolo internazionale con il fascismo.

Tra le sue eredità rimaneva pur sempre la cultura di Roma assieme agli ideali dell'umanesimo e del rinascimento. La terza penisola meridionale, la Grecia, proponeva le sue profonde tradizioni filosofiche, che rimanevano vive pure nella nuova condizione dell'Europa.

Al di là delle mire di dominio mondiale e ai margini della vita economica si presentava sempre il compito di una **interpretazione poetica, artistica e filosofica** dell'umanità. Lo suggerivano la filosofia della Grecia fino alle sottigliezze del neoplatonismo, la sapienza tragica del teatro e quella comica, l'universalità delle problematiche intellettuali e morali. Lo indicava la sapienza di Roma con gli ideali stoici di Seneca, con la sensibilità umana e naturale di Virgilio, di Lucrezio, di Orazio, di Ovidio, con la satira provocatoria di Marziale. Una lunga dominazione islamica aveva riportato in terra iberica l'antica cultura filosofica, scientifica e poetica del mondo antico con la nuova interpretazione dei popoli musulmani. Il collegamento con il medioevo francese, con l'umanesimo e il rinascimento italiani aprivano ulteriori prospettive. La penisola appariva estranea alla cultura illuministica francese e inglese, ma era pronta a collegarsi con le novità letterarie e filosofiche dell'Europa centrale. Ricca di questo lungo itinerario interpretativo della realtà poteva di nuovo affacciarsi al dialogo fra le culture diverse. La questione centrale era la **coscienza di sé** dell'essere umano, istruito da un grande passato e sfidato da un presente sempre in movimento.

Letteratura, filosofia e sapienza storica presentano la problematicità della vita nel mondo moderno. Si tratta di un grande palcoscenico dove ognuno è chiamato a recitare una parte che non è mai stata scritta in maniera definitiva. Il **poeta**, il **filosofo** e lo **storico** suggeriscono temi ereditati da un passato intensissimo. Provvisoriamente messi da parte con il mutare delle condizioni storiche, sono pronti a rinnovarsi e a dimostrare la loro attualità davanti alle sfide del XX secolo. La scienza, l'industria, il commercio, la politica non possono essere considerate caratteristiche esclusive della vita. La filosofia, l'arte, la psicologia, la religione presentano problemi cui non è possibile sfuggire. Sanno infatti cogliere quanto sfugge alla massa, alla quantità, alla convenzione.

Vengono fornite qui due serie di schede: una di carattere prevalentemente letterario ed una di orientamento filosofico, storico e religioso. Gli autori selezionati sono di cultura e lingua spagnola. A loro è stata aggiunta un'appendice portoghese. Si tratta di una scelta del tutto personale e provvisoria. Andrebbero aggiunte ulteriori informazioni sulle **arti plastiche**, sulla **musica**, sul **cinema** contemporanei.

Ecco la lista alfabetica degli autori proposti:

- Rafael Alberti (1902-1999)
- Vicente Aleixandre (1898-1984)
- Miguel Asín Palacios (1871-1944)
- Pío Baroja (1872-1956)
- Américo Castro (1885-1972)
- Federico García Lorca (1898-1984)
- Ricardo García Villoslada (1900-1991)
- Antonio Machado (1875-1939)
- José Ortega y Gasset (1883-1955)
- Fernando Pessoa (1888-1935)
- Emilio Prados (1899-1962)
- Mário de Sá-Carneiro (1890-1916)
- Pedro Salinas (1891-1951)
- Miguel de Unamuno (1864-1956)
- Ramón del Valle-Inclán (1866-1936)
- Maria Zambrano (1904-1991)
- Zubiri Xavier (1898-1983)

I. Letteratura

1. Miguel de Unamuno e le categorie dell'esistenza

La creazione poetica di Miguel de Cervantes, il cavaliere anziano e folle di un'epoca lontana, costituisce un canone fondamentale anche della civiltà spagnola moderna. La sua figura ironica illustra in modo accurato le caratteristiche di chi antepone ad ogni scontata razionalità le proprie immaginazioni o convinzioni. Il mondo usuale è solo un'apparenza volgare, convenzionale, illusoria. Molti se ne accontentano a loro danno. Gli spiriti eletti al contrario intuiscono, dietro le apparenze comuni, una realtà nota soltanto a loro, ma capace di assorbirli completamente. Quale è allora il vero criterio per valutare vizi e virtù, regole morali, valori materiali e spirituali, convenzioni sociali, diritti e doveri, successi o fallimenti? Al buon senso, all'egoismo, al realismo dei più, il celebre cavaliere oppone le sue **immaginazioni**, i suoi **sogni**. Chi veramente è desto, razionale, coerente? Due mondi in contrasto si oppongono sia nella vita individuale che in quella pubblica. Anche senza saperlo ognuno è debitore dell'uno o dell'altro ordine di valori.

Nel 1905 il letterato e filosofo moderno propone un *Compendio alla vita di don Chisciotte*. La sua **pazzia** esprime la più grande verità sul mondo e sugli esseri umani. La realtà non è racchiusa in nessuna regola precostituita, obiettiva, obbligatoria. È piuttosto **scelta individuale, immaginazione, sogno** oppure **fede, speranza** e **amore** rivolti a valori nati nel proprio intimo. La volontà, negli spiriti eletti, deve prevalere su una presunta ragione; l'azione effettiva supera ogni calcolo obiettivo. La Spagna, ormai detronizzata dalla sua secolare prevalenza militare ed economica, deve rivolgersi ad una funzione poetica, artistica, morale, libera. Ignazio di Loyola, Teresa d'Avila, Giovanni della Croce mostraron con la loro vita e le loro opere la capacità di superare ogni convenzione pubblica. Proprio nel momento di massima potenza economica e militare della loro nazione vollero distruggerne tutti i confini usuali. Colsero la superiorità dell'individuo, dei suoi sogni, della sua fede nei confronti delle apparenze mondane. Anch'essi parteciparono, con le loro caratteristiche individuali, a proporre un altro tipo di mondo, che nasceva esclusivamente dalla loro interiorità e richiamava a principi ed azioni lontani dai valori correnti. Anche in loro era presente un ideale non privo di analogie con il cavaliere di Cervantes. La fede è sempre superamento di ogni limite, affermazione del primato della coscienza individuale e della libertà dello spirito. Forse si tratta di sogni, a cui però si riconosce una realtà ben maggiore di quella corrente. Senza questa prospettiva estrema la vita umana perde qualsiasi valore e diventa una semplice funzione fisica o sociale.

Del sentimento tragico della vita vuole presentare, pochi anni dopo, i caratteri di una nuova filosofia spagnola. Essa si confronta soprattutto con la visione platonica e plotiniana dell'anima, con la mistica di Paolo, con quella carmelitana e iberica del XVI secolo. Fu rinnovata in seguito da Miguel de Molinos. L'essere umano non può rinchiudersi in schemi concettuali tipici della filosofia logica, empirista, positivista dominante in Europa. Già Kant, pur con tutte le sue preoccupazioni critiche e scientifiche, si era affacciato al **mondo sublime** del sentimento. L'essere umano, proprio nella sua limitazione e sofferenza, aspira ad una vita universale, positiva, superiore alla morte. Non può attingerla attraverso strumenti razionali o calcoli concettuali. Piuttosto la vive come un'**esigenza** inestinguibile, una **lotta** continua, un **desiderio** sempre inappagato. Proprio davanti alle negazioni razionali rinasce l'esigenza di quanto rimane iscritto nella **corrente mistica** che è sempre risorta nella cultura spagnola. Oltre ogni misura concettuale, economica, sociale o politica il **sogno** di una universale redenzione ritorna sempre a farsi luce. Il male inevitabilmente fa sorgere il desiderio del bene, la colpa quello della grazia, l'opposizione quello della conciliazione e dell'unità del tutto. Se un mondo è riconosciuto come diabolico, ne nasce l'attesa di uno divino. La dannazione richiama l'antica apocalistasi; l'ateismo fa attendere una divinità onnipresente. E ancora don Chisciotte appare come il testimone di un'etica antica e sempre attuale.

Nel 1914, alle soglie del conflitto europeo, usciva il romanzo *Nebbia*. Il protagonista è forse un

esemplare della **borghesia** ormai incapace di fornire i canoni di un'esistenza aperta a scelte impegnative. Un giovane e facoltoso signore è rimasto per molto tempo legato all'autorità e alla protezione della madre. Dopo la sua morte pensa di contrarre matrimonio con un'avvenente sconosciuta. Essa lo inganna e lo abbandona nell'imminenza delle nozze. In realtà la coppia dei suoi domestici lo capisce e inutilmente lo consiglia. Solo il cane ascolta con un saggio silenzio i suoi sfoghi. La **pazzia** e la **morte** saranno la conseguenza di una totale incapacità di agire. Il ceto apparentemente privilegiato dalla cultura e dalla ricchezza vive in una nebbia totale in cui si cammina alla cieca. Le forme esteriori di un tale esistenza ricoprono un vuoto che alla fine prevarrà.

Abel Sánchez, del 1917, prende ancora di mira gli ideali borghesi di una fortunata arte pittorica e di una medicina di successo. **Arte** e **scienza** sono rappresentate da due amici di sempre. Ma in realtà, nel legame, apparentemente strettissimo e risalente all'infanzia, cova un'ostilità insuperabile. L'artista sembra sempre più vicino al successo pubblico del suo rivale scienziato. Complicati rapporti familiari accentuano il conflitto. In un impeto d'ira il medico, nuovo Caino, afferra il pittore, Abele, che muore all'istante. Lo segue dopo poco l'invidioso. L'antica vicenda dei primordi dell'umanità si ripete sempre di nuovo: l'**invidia** è il sentimento dominante proprio di coloro che in apparenza sarebbero educati all'amore del prossimo.

Nel 1921 un altro romanzo emblematico, *La tía Tula*, propone un **matriarcato** esercitato da una donna singolare nei confronti della famiglia di una sorella. Ha rinunciato al matrimonio, ma solo lei è la vera madre di cinque orfani. Dopo la morte della congiunta rifiuta di sposare il cognato e lo obbliga a prendere in moglie una modesta donna di servizio. Alla morte dei due provvede alla duplice prole e di nuovo rifiuta un conveniente matrimonio. Esercita così per tutta la sua vita una dedizione insieme **verginale** e **materna**. La sua vera religione va oltre ogni convenienza ed autorità: procede da una sua scelta intima cui si dedica totalmente fino alla morte.

Negli ultimi giorni del 1924 l'esule basco, temporaneamente a Parigi, terminava un saggio dedicato alla fede religiosa, *L'agonia del cristianesimo*. La cultura storica del paese ospite da tempo aveva sottoposto a giudizio il carattere originario dei testi evangelici. Soprattutto Joseph-Ernest Renan (1823-1892) e Alfred Loisy (1857-1940) avevano cercato di indicare quale distanza si fosse creata tra le testimonianze originali dell.evangelo ed una lunga evoluzione storica. La prospettiva del poeta, filologo e filosofo vuole invece sottolineare il **carattere agonico** della fede cristiana. Essa è testimonianza di una **lotta** estrema, di un **contrasto** insuperabile, di una **contraddizione** che rinasce sempre. Il suo modello originario è **Paolo di Tarso**, il legalista fariseo travolto dall'evento messianico. Il suo mondo religioso originario si era racchiuso nelle certezze di una rigorosa e secolare tradizione. Aveva trovato un criterio apparentemente obiettivo ad ogni questione. Tutto gli appariva risolto definitivamente in base a regole precise. Per questo motivo era diventato persecutore della nuova setta galilaica. Ma la figura del **crocifisso risorto** aveva travolto ogni sicurezza. I rigidi criteri della legge e della elezione erano stati violati. Il condannato aveva spezzato i vincoli della colpa e della morte. Una nuova via di giustizia era stata aperta oltre ogni calcolo. Afferrato e travolto dalla forza del risorto l'apostolo lo sentiva operare nella sua più profonda intimità. Veniva di giorno in giorno modellato, spinto, ispirato da una nuova realtà. In lui si era aperta una lotta tra la legge e la grazia, tra la lettera e lo spirito, tra la carne mortale e la vita divina. L'esperienza da lui vissuta veniva partecipata a chiunque incontrasse e stabiliva criteri dinamici di partecipazione attiva ad una continua riforma intellettuale e morale. Il mite evangelismo delle origini, le attese apocalittiche di una rivelazione definitiva si facevano esperienza soggettiva di una realtà dinamica, attuale, rivissuta in ogni momento nei suoi vitali contrasti.

Questa corrente esistenziale si sarebbe rinnovata con **Agostino**, con **Lutero**, con la **mistica carmelitana spagnola**. Di fronte alle grandi costruzioni intellettuali, rituali e giuridiche si pone sempre il dramma individuale della fede, della scelta personale, delle sue luci e delle sue ombre, delle sue inevitabili agonie. **Pascal** ne è una vivida testimonianza nell'ambito della cultura francese moderna. Alla fede non è possibile accedere attraverso le certezze razionali caratteristiche delle scienze esatte. Esse sono frutto di un calcolo sempre di nuovo possibile e sono in grado di fornire una visione completamente chiara. La fede invece è passione, emozione, partecipazione, infine grazia e

immedesimazione in una realtà che supera ogni calcolo razionale.

Il cristianesimo del presente è sfidato dall'esperienza dei **conflitti** tra i popoli, dalle infinite **aberrazioni** che ne sono provenute, dalle **rivoluzioni** politiche e sociali in corso. Un mondo di apparenti certezze è sprofondato e anche l'esperienza religiosa deve accettare una sfida rinnovata. Essa è iscritta nelle sue radici e nella sua storia. La certezza caratteristica della fede cristiana sta nella sincerità e nella coerenza con cui sono rivissute le sue intime tensioni tra i poli contrastanti di ogni realtà. Essa ha bisogno, pertanto, di riappropriarsi di se stessa e di trarne nuova linfa.

È illusorio però tentare di rinnovare il dramma della fede attraverso una sua interpretazione politica e sociale. Essa confonde il regno di Cesare con quello di Dio.

Gli interessi religiosi dell'esigente pensatore sono pure testimoniati dal suo *Diario intimo*, dove appare una continua ricerca di meditazione ed informazione. Ma il centro della sua visione dell'umanità è vividamente esposto nel poema *Il Cristo di Velasquez* del 1920. La passione unisce gli estremi della realtà universale, in particolare la vita con la morte, il dolore con l'amore, il particolare con l'universale.

Il racconto *Sant'Emanuele buono, martire* del 1933 presenta infine il carattere consolatorio della religione degli umili. Ne sono testimoni coloro che sanno esercitare una universale **misericordia** verso ogni sofferenza umana, ma tengono per se stessi le **ansie** nei confronti di certezze definitive impossibili da raggiungere.

(Miguel de Unamuno, *Commento alla vita di don Chisciotte*, traduzione di Carlo Candida, Tea, Milano 1988; *Del sentimento tragico della vita negli uomini e nei popoli*, presentazione di Fernando Savater, introduzione di Armando Savignano, traduzione dallo spagnolo di Justino Lopez y García-Plaza, Piemme, Casale Monferrato 2004; *Nebbia*, introduzione di Franco Marcoaldi, traduzione di Stefano Tummolini, Fazi, Roma 2015; *Romanzi e drammi*, a cura di Flaviarosa Rossini, Casini, Roma 1987; *L'agonia del cristianesimo*, con una replica di Carlo Bo, SE, Milano 2021; *Diario intimo*, a cura di Cecilia Bolles, introduzione di Stefano Santasilia, Studium. Roma 2018; *Il Cristo di Velasquez: poema*, traduzione di Antonio Gasparetti, Morcelliana, Brescia 1963)

2. Ramón del Valle-Inclán: inguaribile corruzione

Tra il 1902 e il 1905 veniva pubblicata una serie di quattro *Sonate*, divise secondo le stagioni dell'anno. Si tratta di brevi romanzi ambientati tra i residui di un mondo antiquato e ormai vicino alla consunzione. Protagonista ne è un marchese dedito alle conquiste femminili. Egli si introduce come una **apparizione diabolica** nelle dimore aristocratiche e ne sconvolge l'apparente dignità. Antichi signori feudali, dame di alto rango, giovani romantiche, servitori e contadini costituiscono l'ambiente delle avventure galanti. Ma la corruzione, la malattia, i conflitti e la morte impongono il loro dominio su ogni pretesa di vita. Anche la religione appartiene ad una grande scenografia formale, vuota, di pura apparenza. Si tratta di una Spagna ormai incapace di affermare una qualsiasi realtà positiva. Si avvolge nella memoria di antiche pretese e di oscure vicende che ricordano la stregoneria e gli inganni diabolici. La scenografia apparentemente signorile non riesce a nascondere il vuoto di ogni valore positivo. Non rimane che farne oggetto di risa a loro volta diaboliche.

Due drammi del 1920 segnano l'evoluzione poetica verso il **paradosso**, la **provocazione**, il **pessimismo** più acre. *Divine parole* rinnova il racconto evangelico dell'adultera perdonata. In un villaggio galiziano, chiuso nelle proprie tradizioni ancestrali, una donna ha partorito un figlio dall'aspetto deformi e incapace di qualsiasi attività. Viene trascinato di villaggio in villaggio per essere mostrato alla gente, suscitare compassione e raccogliere elemosine. Alla morte della madre due donne si dividono l'incombenza e i modesti guadagni. Una di esse è la moglie infedele del custode di una chiesa di paese. Mentre si intrattiene nei campi con il suo amante, il ragazzo rimane abbandonato e muore. L'adultera è oggetto della generale condanna e dovrebbe essere uccisa dal popolo infuriato. Il marito alla fine proclama in latino le parole evangeliche di perdono e tutti si

ritirano lasciandola libera. In un mondo di mostruosità, di sporcizia, di meschinità, di egoismi la parola misteriosa agisce in modo taumaturgico e debella ogni violenza.

Luci di Bohème rappresenta l'estrema decadenza di un letterato ormai cieco, in miseria, ammalato, abbandonato da quasi tutti. La morte e la sepoltura concludono il suo itinerario verso la distruzione di se stesso. La solitudine del cimitero è il finale della sua opera misconosciuta. Il benessere economico e la gloria passeranno ad altri.

Nel 1927 il poeta e drammaturgo pubblicava un sarcastico romanzo: *La corte dei miracoli*. Apparentemente era ambientato nel 1868, ai tempi della regina Isabella II. Ma in realtà erano tutte le strutture della Spagna contemporanea ad essere poste alla berlina. La **monarchia** aveva perso ogni capacità di guidare la vita nazionale. Si era avvolta in atteggiamenti fatui, esteriori, privi di qualsiasi consistenza etica e politica. I **governi** erano incapaci di assumere qualunque decisione e oscillavano tra istanze opposte. Il ceto sociale dei **possidenti** era ormai chiuso in uno sfacelo fisico, morale ed economico. Nelle antiche proprietà di campagna dominavano il **brigantaggio, l'imbroglio, il delitto**. La religione tradizionale si era chiusa in formalità prive di contenuto, spesso nell'attesa di rivelazioni soprannaturali o di soccorsi misteriosi. Dovunque dominavano la malattia e la morte. I funerali sia dei ricchi che dei poveri mettevano in luce la fine dell'esistenza individuale e l'oscurarsi di ogni attesa pubblica. Tutto era avvolto in formalità, esibizioni, falsità. In tutti gli ambienti, dalla corte alla più modesta vita di campagna si offriva uno spettacolo miserabile, vuoto, decadente. Che cosa stava accadendo in una nazione ormai alle soglie della sua fine? Dopo secoli di conquiste mondiali, di ricchezze arraffate e profuse, di autoritarismo e militarismo insaziabili, di ortodossie e ritualità religiose restava un penoso teatro di **maschere vuote, di pupazzi e di stracci** privi di vita.

Molto diversa appare l'ispirazione dei testi poetici come *Aromi di leggenda* e *Il passeggero*. L'infanzia, l'ingenuità, la campagna, gli animali, la vegetazione costituiscono un mondo originario, semplice, armonioso. Tutto è scandito in un tempo che si ripete con certezza in un equilibrio sempre rinnovantesi. Tutto appare familiare e insieme solenne, preciso, esattamente scandito. La vita autentica è quella dell'**eremita**, nascosto in qualche caverna su un'alta collina, tra i boschi e le sorgenti. Da quella altitudine il mondo appare con i suoi profumi, i suoi colori originari. L'essere umano dovrebbe passarvi in silenzio, gustando quanto gli è offerto con semplicità da ogni spettacolo naturale. Ma il mondo moderno ha preso ben altre strade rispetto all'infanzia dell'essere umano. Il poeta è carico di **nostalgie** della campagna di Galizia, ormai lontana dalle ansie non più sedate della società del successo apparente, delle rivalità, delle esibizioni, delle sconfitte brucianti. Anche qui sembrano rinnovarsi armonie e immagini dell'antica letteratura latina assieme a quella rinascimentale italiana.

(Ramón del Valle-Inclán: *Sonata di primavera*, a cura di Paola Lembo, La vita felice, Milano 2007; *Sonata d'estate*, traduzione di Eleonora Mogavero, Alia, Milano 2011; *Sonata d'autunno*, traduzione di Eleonora Mogavero e Giuliana Carraro, Alia, Milano 2010; *Sonata d'inverno*, a cura di Oreste Macrì, Passigli, Firenze 1993; *Divine parole*, traduzione di Maria Luisa Aguirre d'Amico, introduzione di Alessandro d'Amico, Einaudi, Torino 1974; *Luci di Bohème*, introduzione e traduzione di Maria Luisa Aguirre d'Amico, Einaudi, Torino 1975; *La corte dei miracoli*, a cura di Maria Luisa Aguirre d'Amico, Fabbri, Milano 2002; *Aromi di leggenda*, *Il passeggero*, a cura di Giovanni Allegra, Novecento, Palermo 1987)

3. Pio Baroja: vita nuova o morte?

Nel 1902 il medico passato all'attività giornalistica e letteraria pubblicava un romanzo emblematico della nuova generazione: *Cammino di perfezione*. Il titolo fa risuonare qualche **accento ironico** nei confronti della tradizione religiosa carmelitana. L'animo umano aspira alla più estrema purificazione in un incontro sempre più intenso con il divino. Teresa d'Avila e Giovanni della Croce lo avevano proposto nel XVI secolo e dovunque ne apparivano le tracce. Ma a questa aspirazione verso una meta ultimativa si opponeva spesso una **società superficiale, autoritaria, ipocrita**. L'esibizione di

comportamenti esteriori sostituiva, nelle più comuni apparenze, una profonda testimonianza personale.

Il protagonista del racconto esce dalle usuali convenzioni intellettuali e morali di una modesta borghesia professionale. Una fortunata eredità gli permette di darsi ad una vita vagabonda. Egli passa indenne attraverso esperienze diverse, conoscenze, rivalità. La vita comune degli esseri umani gli appare nella sua meschinità e superficialità. È arida, inconcludente, falsa, violenta. Anche le esibizioni della religiosità partecipano alla medesima corruzione ovunque diffusa. Generalmente si vive su una misera scena teatrale, dove tutto risponde a freddi canoni precostituiti. Ognuno recita una parte dettata da una serie di convenzioni stabiliti. Difficilmente appare una scelta personale e decisiva.

Finalmente l'incontro affettivo con una giovane donna rende possibile una vita felice, operosa, concreta. Libera da tutte le convenzioni correnti la coppia instaura un rapporto di comprensione e di amicizia. La solidità economica è assicurata da un buon patrimonio ereditario, che deve essere amministrato con saggezza. Una nuova generazione si affaccia al mondo e deve essere educata alla libertà delle scelte. Si pone termine ad una realtà soffocante che tutto ha rinchiuso nelle spire della malattia morale e della morte. Il peso di secoli è messo da parte per poter affrontare in modo libero le scelte dell'esistenza. Il cammino di perfezione non deve racchiudersi in forme irrigidite e antiquate. Deve piuttosto compiersi nella **libertà individuale**, nella **concretezza personale**, nell'**operosità** rivolta alla costruzione di nuovi rapporti umani. La vita familiare in campagna ne è il contesto più affine. La realtà concreta della **natura** immediata riappare nella sua perfezione dopo secoli di sedimentazioni artificiose. La ribellione del vagabondo trova un nuovo ambiente finalmente fecondo. Ma sarà mai possibile raggiungere una simile perfezione? È davvero aperto il cammino della perfezione e della legge naturale?

Nel 1911 *L'albero della scienza* propone una risposta negativa. Il percorso è segnato dalle vicende di un inquieto studente di **medicina**. La vita familiare è piena di tensioni e il giovane sceglie l'isolamento. Il corso di studi è superficiale. L'inizio della professione lo mette a contatto con le miserie delle istituzioni pubbliche. Ritiratosi ad esercitare in un villaggio è stretto tra consuetudini immobili, meschinità e rivalità. Tornato nella capitale è di nuovo alle prese con le finzioni e gli orrori di una società decadente. Infine, scopre l'amore di una donna modesta, laboriosa, sincera. Si decide così di dedicarsi alla divulgazione scientifica e inizia ad ottenere qualche successo. La maternità della moglie lo costringe ad uscire dal suo isolamento intellettuale, morale e sociale. Con la morte di lei e del neonato l'uomo di scienza perde il suo ultimo legame positivo con la vita e si avvelena.

La Spagna appare quasi sempre un **universo corrotto**, incapace di modificarsi, chiuso nei residui di tradizioni ormai fossilizzate. Nemmeno la scienza di origine straniera riesce a risvegliare da un torpore atavico. La filosofia moderna tedesca riferisce ogni realtà all'esercizio di un esame autocritico della propria esperienza. Ma con Schopenhauer il suo esito diventa un generale pessimismo. Ogni idealità sociale o politica è soltanto un miraggio privo di qualsiasi consistenza. La vita affettiva infine è soltanto un provvisorio baleno in un mondo di **falsità** e di **morte**. La Spagna, in tutte le sue strutture è una realtà consunta. Non resta che prendere coscienza di un **fallimento** ormai in corso da secoli e diffuso dovunque.

(Pio Baroja, *Cammino di perfezione. Passione mistica*, introduzione di Francisco José Martín, traduzione di Francesco Fratagnoli, Le Lettere, Firenze 2002; *L'albero della scienza*, a cura di Fiorenzo Toso, Marietti, Genova 1991)

4. Antonio Machado: natura e spirito

Il professore di francese e poi di spagnolo, insieme critico letterario, giornalista, drammaturgo, iniziò la sua carriera poetica con la pubblicazione nel 1903 di *Solitudini*. La raccolta, poi ampliata e ripresa, presenta testi che vanno dal 1899 al 1907. L'ambiente più affine alla sensibilità estetica del poeta è la **natura** nella sua immediatezza. Ma nulla ha una sua caratteristica stabile, uniforme, determinata una

volta per tutte. Le condizioni emotive si riflettono nel cosmo, che a sua volta prende figura nell'occhio e nell'animo di chi lo percepisce. La città è sempre estranea, la massa umana non appare, i popoli sono lontani, l'economia è assente. Piuttosto il **cielo** nelle sue infinite colorazioni, la **tenebra** con i suoi silenzi, il **mare** con il suo volto cangiante sono sempre vicini. Il **fiume**, le **fontane**, gli **alberi**, i **boschi**, i **campi** parlano notte e giorno con le loro voci mutevoli. Il **villaggio**, le **costruzioni antiche**, le **dimore agresti** riflettono immediatamente le variazioni dell'umore, i desideri, le malinconie, le delusioni di un modesto essere umano. Ci si deve muovere nel cosmo come se non vi si avesse dimora stabile, si fosse sempre in movimento, non si afferrasse mai una certezza definitiva.

Le figure degli **amici** appaiono come punti di riferimento in cui balugina la luce dell'intelligenza e dell'emozione. Qualche **sagoma femminile** compare e subito si perde. Il **viaggio** diviene spesso il criterio di interpretazione di una realtà dove tutto muta e scorre senza una stazione di arrivo. La **religione** delle realtà metafisiche nasconde in realtà terribili paradossi, che devono essere colti nella loro severità e lasciati alla loro provocazione. La **filosofia** tenta invano di presentare le sue argomentazioni concettuali, ma non ne può nascondere il carattere astratto. L'**ironia**, la **malinconia**, la **pietà** sono gli unici atteggiamenti possibili nella solitudine di ogni essere umano e nel mutevole teatro del mondo. Ognuno si muove nella sua fatica, nelle sue illusioni, nelle sue speranze, nella variabilità continua di uno spettacolo intimo ed esteriore.

L'antica poesia latina, quella dell'umanesimo italiano o spagnolo rinascono assieme alla sensibilità della moderna poesia francese. La filosofia più avvertita può essere quella di Henri Bergson, che illumina il flusso infinito delle esperienze. Esse si fissano talvolta in un gesto, in un colore, in una traccia, che attirano e insieme lasciano soli alla ricerca di novità impossibili. Dietro a tutto si nascondono il dolore e la morte. Nulla potrà evitare lo svuotamento di ogni realtà di fronte alla fine di uno spirito vivo e fremente. Oltre ogni aspirazione o ansia occorre pure immaginare se stessi privati di ogni esperienza ulteriore. Tutto terminerà per passare ad altri infiniti protagonisti. Spiriti affini sono considerati Miguel de Unamuno e José Ortega y Gasset con la loro attenzione all'essere umano nella sua dinamica movimentata oltre ogni tentativo di fissarlo per sempre.

Nel 1912 segue una collezione dedicata a *Campos de Castilla*, completata poi fino al 1917. Al posto della familiare Andalusia, ricca di tante sfumature di colori e profumi, appare la severa Castiglia. Essa ispira continuamente immagini aspre e messaggi spigolosi. Ma ormai l'Europa è caduta nel baratro della **guerra**. La Spagna ne è stata risparmiata, ma quale può essere il suo contributo spirituale al risollevarsi dalla **barbarie** altrove scatenata? E' scomparso l'antico impero dove non tramontava mai il sole, la forza della conquista armata si è esaurita, la rete dei commerci è ridotta all'estremo. Che cosa rimane di fronte ad un panorama di arroganza bellica, di sofferenza, di morte?

Ben presto anche la Spagna sarà travolta dalla **guerra civile** e diventerà campo di battaglia tra le diverse potenze europee. Il fascismo italiano e il nazismo tedesco prevarranno. Il poeta di orientamento repubblicano e socialista segue con altre collezioni poetiche un periodo di sconvolgimento totale della vita pubblica. Sarà costretto ad una fuga oltre la frontiera con la Francia e troverà ben presto la morte. Ma la sua presenza sul piano culturale continuerà a sottolineare il primato della **vita spirituale** di ognuno, la **sensibilità** verso la sofferenza individuale e collettiva, la **critica** della prepotenza e della violenza. Al di sotto delle esibizioni più tronfie e vuote è necessario sempre scoprire la saggezza nascosta dei semplici. Occorre smontare con la critica più severa e l'ironia più sottile tutto quanto perverte l'essere umano con artifici, inganni, oppressione. Talvolta il poeta riveste i panni della letteratura apocrifa per sorridere di se stesso, della cultura artefatta, delle verità massificate, della pretesa di possedere la soluzione di ogni problema.

L'insegnamento tardorinascimentale di Miguel de Cervantes (1547-1616) e Francisco de Quevedo (1580-1645) si rinnova di fronte ai conflitti del mondo novecentesco. Sarà quello il contributo essenziale dell'umanesimo spagnolo all'Europa sempre attratta dal dominio e dalla prepotenza? **Ironia**, **comprensione**, **umiltà** sono virtù sempre necessarie sia per la vecchia Spagna dominatrice di un vasto impero sia per quella moderna nei suoi limiti peninsulari e periferica appendice dell'Europa.

(Antonio Machado, *Tutte le poesie e prose scelte*, a cura e con due saggi introduttivi di Giovanni

5. Pedro Salinas: sempre al di là

Nel 1933 il docente di letteratura spagnola pubblicava una raccolta di settanta poesie amorose dedicate ad una giovane allieva proveniente dagli Stati Uniti: *La voce a te dovuta*. Vi si esprime una dottissima visione dell'universo intellettuale, morale ed estetico. Da una parte si raccoglie l'esperienza concreta della realtà suddivisa, organizzata, misurata. Ne sono un criterio palese i calcoli del tempo attraverso calendari e orologi, le misurazioni di ogni genere, la materia fisica, le abitudini correnti. Oltre l'universo apparentemente controllabile e disponibile si pone quello opposto del **sentimento**, della **speranza**, dell'**attesa**, della **elevazione** ad una sfera suprema o infima. L'altezza del cielo e la profondità del mare ne sono un simbolo evidente. Il corpo e l'anima si separano e si allontanano sciogliendo le catene che usualmente li legano. Nelle due prospettive le dimensioni si oppongono. Il tutto si rovescia nel nulla e viceversa, il possesso si fa libertà, il dolore trapassa in gioia, presenza e assenza sono dimensioni connesse. L'esperienza dell'amore diventa **ascensione** o **immersione** negli strati più impalpabili dell'universo, nella **libertà** più elevata o profonda da ogni schema prefissato. L'**anima** viene tratta fuori dal corpo e condotta in regioni inesplorate di comunicazione con valori decisivi. Quando si entra, spogli di tutto, in questa condizione estrema, anche l'io e il tu si confondono, si rispecchiano, si assorbono a vicenda. L'**amicizia** diventa scoperta continua di un universo spirituale generalmente oscuro ai più ma infine dominante. Nella trasformazione estrema dell'individualità si raggiunge una condizione superiore ad ogni misura. Si cammina sempre oltre ogni confine, in un al di là sempre nuovo. Ogni gesto diviene **rivelazione**, **superamento**, **unione**.

In questa visione elaboratissima di un incontro amoro sembrano presentarsi caratteri atavici della cultura iberica. L'**eredità latina** di Catullo e di Ovidio si arricchisce di quella **medievale araba, ebraica e romana**, del **rinascimento italiano**, della **mistica carmelitana**. Le tematiche greche del **platonismo** e del **neoplatonismo** appaiono evidenti pur nella elaborazione personale del sensibilissimo letterato. Il luogo autentico dell'umanità è raggiunto solo con una estrema purificazione di se stessi, dove è eliminata ogni contrapposizione. Si tratta di una illuminazione che squarcia ogni tenebra, di un amore che elimina ogni contrapposizione. Tutto il resto, per quanto si affoll di attorno all'animo innamorato, è soltanto una maschera che va strappata senza esitazione. Il mondo del sogno prevale su quello della realtà più comune, il sentimento soggettivo brucia ogni oggetto apparentemente solido, l'individualità è ignorata in uno slancio unitivo. Non risuona anche qui la filosofia di don Chisciotte, cavaliere errante delle sue immaginazioni?

Vigilia del piacere, pubblicato nel 1926, aveva presentato sette racconti emblematici. Qualsiasi certezza di identità, di tempo e di spazio si dissolve in stati di coscienza mutevoli. La realtà propria e altrui è inafferrabile, tutto è sempre in movimento e sfugge alla presa. La raccolta poetica *Favola e segno*, del 1931, aveva mostrato il carattere soltanto allusivo di qualsiasi esperienza, che rinvia sempre oltre una apparente concretezza. L'universo positivo degli oggetti e delle persone è soltanto un segno fuggevole di una realtà nascosta nell'intimo. *Ragione d'amore*, del 1936 continuerà l'attento scandaglio di una **vita interiore** messa alla prova dal sentimento amoro più esigente e sottile. Una lunga attività di insegnamento letterario pose il poeta a contatto immediato con la cultura contemporanea francese, inglese e americana. Esule negli Stati Uniti dal 1936, dedicò una viva attenzione anche all'America di lingua castigliana con cicli di lezioni, conferenze e viaggi.

(Pedro Salinas, *Vigilia del piacere*, traduzione di Cesare Greppi, Einaudi, Torino 1976; *Favola e segno*, a cura di Valerio Nardoni, Passigli, Firenze 2009; *La voce a te dovuta. Poema*, a cura di Emma Scoles, Einaudi, Torino 2002; *Ragioni d'amore. Antologia poetica*, a cura di Vittorio Bodini, Accademia, Milano 1972).

6. Vicente Aleixandre: mare, cielo, umanità

Abbandonati gli studi giuridici ed economici, il poeta fu costretto da una lunga malattia ad un'esistenza ritirata e spesso agreste. Il mondo naturale diviene l'ambiente più caratteristico delle sue meditazioni. Soprattutto il **mare** della sua infanzia trascorsa a Malaga risulta essere la cifra più evidente della vita. I colori cangianti, le variazioni ininterrotte, le onde lambenti i litorali, le spiagge, le creature viventi che popolano gli abissi e le superfici mostrano l'universalità del ciclo naturale degli eventi. Tutto è in **movimento**, ma insieme è collegato in un **alito** senza principio e senza fine. Le emozioni dell'essere umano alle prese con se stesso trovano un immediato riscontro nel respiro che anima le acque primordiali. La vita terrestre è avvolta da quella marina e ne rispecchia i movimenti incessanti. Un infinito movimento liquido è fonte di vita e di morte, di novità e ripetizione, di gioia e sofferenza.

Anche il **cielo** partecipa di un ciclo universale e implacabile. Il **sole**, la **luna**, le **stelle**, il **vento** le **nubi** parlano la medesima lingua di un destino fissato per sempre in un ciclo uniforme. Gli **animali** e la **vegetazione** ripetono senza sosta il loro percorso di colore in colore, di gesto in gesto, di apparizione e scomparsa, di creazione e distruzione. La domanda che sorge continuamente riguarda l'esito di un immenso fluire di gioia e dolore, di vita e di morte. Nulla appare fissato una volta per sempre oltre lo stesso variare di un destino insieme ripetitivo ed immobile. In questa condizione enigmatica del cosmo si possono cercare la gioia di un incontro felice, la bellezza di una apparizione armoniosa, la stabilità di un affetto. Ma tutto è sempre di nuovo rimesso in cammino e ogni meta apparente diventa l'inizio di un percorso senza fine. La bellezza che appare in un istante diventa subito contraddizione, la vita assume le sembianze pallide della morte, tutto si crea e si distrugge, si unifica e si divide. Si genera continuamente uno **spettacolo** senza inizio, senza fine, senza una regola ultima. La vita umana e quella del cosmo sono come la **traccia** di un piede sulla sabbia lambita dalle onde e mossa dal vento: in un attimo si definisce nelle sue forme più nette, ma subito è cancellata e non ne rimane più nulla. Così è della bellezza, dell'armonia, dell'amore, dell'amicizia, di qualunque segnale che si voglia fissare nell'infinità del cosmo. Un **movimento incessante** tutto crea e distrugge senza possibilità di fissare un punto preciso.

Il racconto biblico delle origini appare rovesciato. La **condizione primordiale e caotica** rimane sempre operante oltre i due termini ultimi del divino e diabolico. Non c'è alcun ordine supremo di carattere trascendente, né alcun esito negativo di natura diabolica. L'essere umano moderno ritorna in una condizione elementare, ripetitiva, senza legge o meta. Gli rimane solo la coscienza di una ricerca senza fine, di una sofferenza inevitabile, di una morte sicura. La materia in tutte le sue apparizioni si avvolge continuamente in se stessa e nelle sue infinite forme.

Teresa d'Avila, Giovanni della Croce e Luis de León sono forse gli antesignani cinquecenteschi di una simile corrispondenza tra la sensibilità psicologica dell'essere umano e il cosmo naturale. Ma per loro la figura del Cristo evangelico era la soluzione dell'enigma continuamente proposto. La vita e la morte si erano incontrate per sempre in un estremo duello, dove la prima prevaleva definitivamente sulla seconda. Il mondo moderno si era privato di questa visione estrema e l'essere umano vi appariva nella sua solitudine. Era circondato da enigmi insolubili, da domande senza risposta, da sofferenze senza sollievo. La cultura greca e latina avevano tanto spesso indicato il carattere tragico della vita umana. Recentemente il romanticismo inglese e tedesco lo avevano di nuovo esibito. In Italia Giacomo Leopardi si faceva filosofo e poeta degli enigmi insuperabili della vita comune, pur nella sua ricerca di sottili armonie estetiche ed emotive. La realtà interiore del poeta moderno confermava questo **pessimismo soffrente**.

Una prima raccolta di poesie fu pubblicata nel 1928 con il titolo *Ambito*. L'individualità dell'essere umano è ogni giorno e ogni notte circondata dai fenomeni cosmici. Essi vanno ripetendosi continuamente e propongono un continuo superamento delle ridotte dimensioni dell'io. I ristretti confini dell'esistenza singola sono ampliati all'infinito nello spazio e nel tempo. Ogni volta che l'alba e l'aurora illuminano la natura tutto si trasforma e si unisce. Ad ogni tramonto si ripete a rovescio il grande spettacolo con il gioco infinito della luce lunare con il mondo delle ombre. Ogni scorrere delle

acque esegue una musica senza fine. Tutti i rintocchi di campane ricordano una danza inarrestabile. Gli esseri umani appaiono lontani con tutti gli interessi, i rumori, le mire della loro vita privata e pubblica. Solo qualche fuggevole immagine ricorda un desiderio d'amore subito spento. Forse sarebbe meglio non essere mai nati e l'attimo presente si ferma per un istante tra due **abisssi insondabili**. Quasi si potrebbe dire che la creatura umana non esiste davvero. Non è forse una labile apparizione tra gli elementi dominatori della materia infinita?

Per decenni l'ipersensibile poeta pubblicò le sue ulteriori collezioni. Vi dominano i **temi cosmici**, il valore della parola, l'amore e la morte, la solitudine, il paradiso perduto dell'infanzia, la nascita ultima della fine. Dopo la seconda guerra mondiale il verso sembra discendere tra gli altri esseri umani, nella piazza, nella vita dei **semplici** e degli **innocenti**. La poesia non è rivolta ad alcuno, non ha nessuna mira, non fa calcoli. Semplicemente esprime l'immediatezza delle esperienze umane più universali: l'infanzia e la vecchiaia, la fedeltà al destino, la rinuncia alle pretese, l'uguaglianza nel dolore e nella gioia. Ogni arroganza o titanismo vengono esclusi in una simpatia forse di ispirazione francescana. Assieme compaiono le numerose amicizie che accompagnarono la lunga vicenda poetica. Gli ultimi tratti di un lungo percorso estetico e morale sono infine dedicati alla meditazione della morte ormai sempre più vicina. Tutto sembra in procinto di capovolgersi senza più trovare una solida base, come è indicato nelle *Poesie della consumazione*.

(Vicente Aleixandre, *Ambito*, a cura di Gabriele Morelli, Liguori, Napoli 2002; *La distruzione o amore*, prefazione e traduzione di Francesco Tentori Montalto, Einaudi, Torino 1977; *Trionfo dell'amore*, a cura di Dario Puccini, Accademia, Milano 1972; *Poesie della consumazione*, introduzione e versione di Francesco Tentori Montalto, Rizzoli, Milano 1972)

7. Federico García Lorca: natura e infanzia

La campagna andalusa è l'ambiente primario della poesia di chi si sente del tutto partecipe degli eventi elementari del cosmo. Il **sole**, la **luna**, le **stelle**, il **vento**, le **nubi**, il **caldo**, il **freddo**, la **pioggia** circondano la vita umana più autentica. Il **fiume** e le **acque** correnti o ferme, i **fiori**, gli **alberi**, le **erbe** aprono il panorama terrestre che completa quello del cielo. Pure gli **animali** in tutte le loro forme sembrano parlare un linguaggio ben comprensibile all'animo attento e partecipe. Gli uccelli, le api, la lucertola, i bruchi, i cavalli e gli asini diventano un alfabeto vivo di una comune esistenza. Lo sguardo primordiale del poeta percepisce ovunque i tratti di una realtà comune, partecipe di ogni gioia e sofferenza. Tutto l'universo naturale parla un linguaggio comprensibile, domestico, ingenuo. Gioia e dolore, vita e morte, comunione e rivalità, silenzio e suono si uniscono in uno **spettacolo universale**. Il poeta vede, ascolta, partecipa, canta, ama e soffre insieme a tutto e tutti.

La vista, l'udito, l'emozione, la partecipazione immediata al cosmo naturale è propria di un'**infanzia** che si prolunga nella giovinezza fino all'età adulta e alla vecchiaia. Sempre nell'intimo di ogni essere umano sono nascosti quei tratti originari che lo pongono in comunione con una realtà universale. Qui tutto parla con i colori, i suoni, le immagini più semplici e più limpide. Armonie e conflitti si ripetono all'infinito e l'animo vi è coinvolto in ogni suo aspetto. Tutto gli si avvicina, gli parla, lo unisce a sé. Tutto rispecchia le sue attese, le sue emozioni, le sue esigenze. Il sole che nasce all'alba, splende implacabile a mezzogiorno, scompare tra i fuochi del tramonto diviene pure immagine degli itinerari della sensibilità soggettiva dalla luce alla tenebra e di nuovo alla luce. Ancor più la luna dai molti aspetti notturni parla di interrogativi, di misteri, di ansie, di mutazioni silenziose. Le stelle occhieggiano dalle loro dimore astronomiche e rivelano sguardi ansiosi, ma spesso lontani e irraggiungibili. Il vento scuote i rami degli alberi, mentre ricorda le trepidazioni, i rivolgimenti, le piccole o grandi bufere dell'animo. Il canto dell'usignolo nelle notti estive unisce la gioia al dolore, è l'eco ripetuto della ricerca, della prova, dell'invocazione. La pioggia che batte sui vetri è segno di purificazione, di rinnovamento, di malinconia. L'acqua delle sorgenti o del fiume è feconda, ma insieme si perde, si annulla, si trasforma. Fecondità e rivalità silenziose degli insetti rivelano le leggi

originali della vita e della morte.

La società degli esseri umani passa in seconda linea di fronte al silenzioso e onnipotente ciclo della natura. I problemi di uomini e donne, dei conflitti, delle famiglie e delle proprietà sono una sovrapposizione artificiosa, inquieta, irritata. Costituiscono un mondo prepotente, imperioso, volto al dominio di sé e degli altri, ma generano dolori, illusioni, infine distruzione e morte. Una Spagna **agreste, primordiale, contadina, tradizionale** rivela le caratteristiche fondamentali del cosmo oltre quella della prepotenza, del dominio, delle certezze ipocrite o astratte, delle finzioni individuali e sociali. Qualche personaggio elementare ricorda la vera saggezza assieme ai canti, alle filastrocche, ai proverbi ai cori di villaggio.

Dopo la pubblicazione nel 1921 del primo volume, *Libro de poemas*, seguono molteplici raccolte, che svolgono un itinerario estetico ed emotivo. Ma il poeta, tratto al di fuori del suo ambiente ideale, non può far altro che rimanere stupefatto di fronte all'aggrovigliarsi delle esperienze artificiose in cui la società moderna cerca di esibire se stessa. Un viaggio negli Stati Uniti, iniziato nel 1929, darà alla poesia un accento ironico, critico, insoddisfatto. Più affine apparirà la cultura popolare di Cuba e del Sudamerica. L'ispirazione umanistica e bucolica, simile a quella cinquecentesca di Luis de León o di Juan de la Cruz, sarà sempre più affine al poeta novecentesco che non le ansie di una società industriale e commerciale. **Lucrezio, Virgilio, Orazio** o la poesia del medioevo islamico sembrano rimanere sempre presenti pur nella Andalusia del XX secolo.

Le opere teatrali mettono in luce le angustie dell'animo umano, che vorrebbe sovrapporre alle realtà più elementari le pretese di un singolo o di un ambiente. La vita familiare e sociale diviene un teatro delle **lotte** tra esseri umani. In particolare, l'incontro e lo scontro tra l'**uomo** e la **donna** nella vita affettiva vengono messi in tragica evidenza. Si tratta generalmente di sottoporsi ad esigenze familiari e di ribellarsene, di una lotta interna alla vita coniugale sotto le apparenze della funzione sociale. *Nozze di sangue* mostra il conflitto tra un ingenuo sposo e il suo rivale. Si uccideranno a vicenda. *Yerma* indica la feroce vendetta di una moglie, rimasta sterile, nei confronti di un marito indifferente. *Donna Rosita* espone l'inganno cui soggiace per lunghi anni una incantevole fidanzata: sfiorisce come una splendida rosa nel corso di un giorno. *La casa di Bernarda Alba* indica il dominio di una madre autoritaria su tutte le altre donne a lei soggette. Sono costrette ad una vita sterile di obbedienza sottomessa. Solo una prevale su tutte, mentre ogni figura maschile deve scomparire.

Il poeta, musicista, drammaturgo e conferenziere fu considerato un ribelle morale e politico all'epoca della insurrezione autoritaria. Nel 1936 subì la fucilazione.

(Federico García Lorca, *Tutte le poesie e tutto il teatro*, a cura di Claudio Rendina e Elena Clementelli, Newton, Roma 2010)

8. Emilio Prados tra il nulla e l'eterno

Un'estrema sensibilità soggettiva ha guidato per molti anni il poeta originario di Malaga. L'immagine dello **specchio** ritorna di frequente ad indicare i mobili riflessi di una realtà inattingibile nella sua immediatezza. La notte, le ombre e le stelle sono un continuo segnale dell'infinito impalpabile in cui è posto l'essere umano. Nulla può essere afferrato, posseduto. Nulla può garantire sicurezza o felicità. La vita è come il variare cosmico di **ombre immense**, dove risplende qualche timida luce, subito riafferrata dalla tenebra. Al di sopra di ogni spazio astronomico si leva un **mistero sfuggente**, che attrae e respinge, si mostra e si vela.

Così è dello spirare del **vento**, che tutto muove e dovunque si agita senza mai acquistare una figura delineata. Allo stesso modo scorrono le **acque** delle fonti e dei fiumi: tutto è liquido e mai rigido o fissato per sempre. Gli **alberi** che si alzano tra la terra e il cielo sono un altro segnale di una realtà che si leva oltre se stessa, che aspira a superarsi ed eternarsi.

Se poi l'essere umano volge lo sguardo a sé e ai suoi simili, si trova sempre di fronte ad un enigma insolubile. Il **corpo** si forma e si dissolve in ogni momento. Le **sensazioni** mutano e si scambiano, la **vista** si apre ad un mutamento continuo, le **emozioni** non durano, confliggono, si esauriscono. L'**anima** nasconde se stessa nella profondità, ma è sempre attiva nelle sue gioie e nelle sue sofferenze, nelle sue aspirazioni instabili. L'**amore** è un empito immediato di scambio, di concordia, di immedesimazione. Ma subito si esaurisce e dà luogo alla lontananza, alla separazione, al mutamento.

Dietro le apparenze della vita si rivela subito la **morte**. La gioia è compagna del **dolore**, la certezza del **dubbio**, la salute della **malattia**. Ogni sicurezza è preclusa all'anima ipersensibile e immersa in un mondo enigmatico. Occorre accettare i **dubbi**, camminare senza una meta precisa, muoversi tra luci e ombre oscillanti, tra venti di brezza o di tempesta. Oltre ogni sensazione o misura sta un'**eternità misteriosa** che attrae a sé nello stesso momento in cui allontana e afferma la sua libertà oltre ogni calcolo umano. Al poeta rimane il compito di rinnovare una profonda memoria spirituale, di impedirne la dimenticanza, di ricordare una condizione primordiale di **ricerca**, di **umiltà**, di **pacificazione**. Il pianto e la morte vanno affrontati senza recriminazioni. La **pietà** verso gli esseri umani, pellegrini in un cammino enigmatico, va esercita con una presenza continua alle loro ricerche. Il carattere multiforme ed enigmatico del cosmo sembra ripreso da antiche fonti greche, latine e bibliche. Vi si aggiunsero le ansie della poesia medievale e rinascimentale così vicine a quelle della recente modernità.

A partire dalla sua prima collezione di liriche, pubblicata nel 1925, il poeta continuò per quasi quaranta anni a fornire la discreta testimonianza di un animo sensibile alla sofferenza umana. Lasciò il suo paese nel 1939 per recarsi in esilio a Parigi e per poi raggiungere il Messico, dove rimase fino alla morte.

(Emilio Prados, *Memoria dell'oblio*, prefazione e traduzione di Francesco Tentori Montalto, Einaudi, Torino 1966)

9. Rafael Alberti: alla ricerca di una identità

Il pittore e poeta era nato in Andalusia sulle rive dell'**Atlantico** e nel corso della sua lunghissima esistenza ebbe sempre presente le immagini del paese natale. Le acque profonde e sempre inquiete, le imbarcazioni, i marinai e i pescatori, i venti in movimento, le coste sabbiose o di roccia, le modeste dimore sulla riva rimarranno sempre l'ambiente ideale della sua vita. Da lì iniziò un tortuoso cammino e lì sarebbe finito.

Nel 1924 una prima raccolta di testi giovanili era dedicata al *Marinaio in terra*. Era stato allontanato dalle coste native dell'Oceano, ma esse rimanevano sempre nei suoi occhi, nella sua memoria, nella sua ricerca di armonia e bellezza. Era il suo mondo originario e neppure la lontananza lo avrebbe fatto dimenticare. Altri orizzonti iberici si apriranno al suo sguardo con le campagne, i monti, le selve ma nessuno potrà sostituire il piccolo **paradiso terrestre** dell'infanzia. Altri panorami sociali e politici si apriranno. Si manifesterà l'aspetto torbido, oscuro, crudele della vita umana. Lo rappresenteranno ambigue figure angeliche che mostrano le contraddizioni dell'esistenza. La guerra civile mostrerà la violenza, la sofferenza, il sangue inutilmente sparso. Il poeta è la voce della **realità comune**, della **protesta**, della **coscienza ribelle**. È il profeta che si leva contro la forza delle armi e del denaro.

Nel 1939, con la sconfitta dell'esercito repubblicano, inizia un lungo esilio passato in **Argentina**. Ora l'oceano appare da una riva opposta, lontana migliaia di chilometri da quella natale. Alle sue acque corrono quelle di un fiume sconfinato, il Paranà. E come sempre le immagini primordiali della creazione prevalgono sulle opere umane. L'immenso fluire, le distese delle praterie, gli alberi, i cavalli bradi, gli uccelli ricordano il paradiso perduto e richiamano ad una vita semplice, immediata, a diretto contatto con la creazione primitiva.

Ma nelle sconfinate distese delle terre e delle acque australi il poeta si considera un **esule**, provvisoriamente cacciato da una patria lontana, ma sempre presente. La vera luce, i veri colori, le vere acque, i veri animali, gli esseri umani autentici sono quelli di là, per quanto distanti e per il momento irraggiungibili. Quella piccola costa di mare e di sole, di azzurro e di verde, di semplicità primordiale segna sempre la direzione cui la mente e il cuore aspirano. Nel mondo sconfinato della natura e della storia esiste pur sempre un **luogo ideale** da raggiungere almeno con la parola poetica. Essa lo mostra a chiunque ricerchi le origini, la luce, l'armonia in un mondo che ha perso qualsiasi riferimento trascendente.

Dopo il lungo soggiorno sudamericano e in attesa della fine della dittatura spagnola l'esule troverà ospitalità a Roma e nel Lazio, per tornare poi finalmente nel luogo natale. Ancora una volta l'essere umano delle penisole europee è cacciato dalla piccola patria familiare nelle vaste latitudini del mare. Il dominio della violenza lo coinvolge in uno sradicamento angoscioso. Ma la **fedeltà** alle origini non farà dimenticare neppure al novello Odisseo la riva delle sue **origini**.

(Rafael Alberti, *Poesie*, a cura di Vittorio Bodini, Mondadori, Milano 1998; *Canzoni per Altair e altre poesie d'amore*, a cura di Sebastiano Grasso, ES, Milano 2002; *L'albereto venduto: primo, secondo, terzo, quarto libro*, a cura di Dario Puccini, Editori Riuniti, Roma 2010-2012)

II. Filosofia e storia

1. Miguel Asín Palacios: Dante e l'islam

La Spagna, ormai privata del suo impero intercontinentale, poteva essere richiamata a riflettere su un altro aspetto della sua storia. Prima, infatti, di compiere la sua unificazione peninsulare e di lanciarsi sulle rotte atlantiche era vissuta a stretto contatto con il mondo **arabo** e **islamico**. La presenza spagnola nella cultura europea non doveva dimenticare lo stretto legame con l'**Asia** anteriore e l'**Africa** settentrionale. A partire dal VII secolo vi si era formata una civiltà dotata di grandi energie sia militari che scientifiche, filosofiche, religiose e tecniche. La sapienza del mondo greco antico vi si era riversata e aveva trovato nuovi sviluppi. Buona parte della penisola iberica apparteneva a questo mondo di origine asiatica, che lasciò la sua impronta in tutti gli aspetti della nuova nazione unificata.

L'eruditissimo storico della cultura araba medievale e spagnola volle esaminare il nesso tra questa e una delle massime espressioni della poesia italiana, la *Commedia* di Dante Alighieri. La visione apocalittica è sorretta da una complicata costruzione filosofica, teologica, astronomica ed etica. Una delle principali fonti di tale visione del mondo sarebbe costituita da una diffusa **letteratura islamica**. Protagonista ne è il profeta Maometto, che sarebbe stato condotto ad una contemplazione dell'al di là. Gli sarebbe stata rivelata la nuova condizione degli esseri umani sottoposti al giudizio divino. In base alla loro condizione religiosa e morale sarebbero stati divisi nelle tre categorie dei **dannati**, dei **penitenti** e degli **eletti**. Pene e premi vi sono illustrati in maniera molto dettagliata.

Pure la condizione **astronomica** dei luoghi rivela una somiglianza con l'opera di Dante. L'inferno è un abisso conico scavato sotto la superficie terrestre dal precipitarvi dell'angelo reietto. Esso è suddiviso in cerchi concentrici sempre più ristretti e suddivisi a seconda delle colpe e delle pene. Il contrappasso è la regola fondamentale della giustizia, mentre la pena morale della separazione dal divino accompagna le orribili sofferenze fisiche. Il monte del purgatorio si eleva nell'emisfero opposto e presenta la difficile scala della purificazione dal male. Sulla sua cima si presenta la condizione primordiale dell'umanità, che poi si eleva attraverso le sfere paradisiache. Al culmine di esse si pone la fonte suprema di ogni luce e verità.

Sia nella struttura generale che in molti particolari la *Commedia* rivelerebbe una conoscenza molto circostanziata di fonti islamiche medievali. Ci si deve porre la domanda riguardante le vie attraverso le quali dalla Spagna islamica sarebbero giunte in Toscana all'epoca di Dante. Secondo lo storico, Brunetto Latini potrebbe essere un testimone importante di questa contaminazione. Tuttavia, la conoscenza dei testi filosofici e teologici arabi nella cultura latina medievale è evidente. Tommaso d'Aquino ne sarebbe un testimone nella sua preferenza per una concezione intellettuale e metafisica della fede cristiana. La presentazione accentuatamente fisica e psicologica delle pene e dei godimenti era caratteristica delle fasi più antiche della cultura islamica. In seguito, le rielaborazioni della filosofia neoplatonica accentuarono l'aspetto spirituale della beatitudine come contemplazione del divino nella sua realtà originaria. Dalle esperienze più grevi della materia occorreva giungere ad una condizione definitiva di perfezione, di luce, di universalità positiva. Il mondo dello spirito e delle anime purificate sarebbe definitivamente prevalso sui pesi di una oscura materialità. Eliminato il peso della carne peccatrice si sarebbe svelato lo spettacolo definitivo della verità suprema e della misericordia.

L'apocalittica ebraica e cristiana, nelle sue fonti canoniche, aveva posto in secondo piano la conoscenza delle condizioni definitive dell'umanità. Ma una lunga serie di opere, considerate **apocrife** dall'ufficialità ecclesiastica, aveva tentato di riempire questa lacuna. Il **buddismo** indiano e la **religiosità persiana** si erano cimentate in questo arduo compito. Neppure mancavano accenni in proposito nella letteratura **greca** e **latina**. L'**islam** avrebbe raccolto e sviluppato queste visioni apocalittiche in un lungo percorso di secoli. La Spagna medievale l'avrebbe a sua volta diffusa anche nel mondo latino.

Questa prospettiva generale viene costruita dal filologo e storico con una vastissima e diretta conoscenza della letteratura araba dall'epoca della conquista fino al XIII secolo. Egli insieme possiede una formazione filosofica e teologica cristiana assai solida. Il confronto tra le due diverse culture dell'Europa medievale gli permette di coglierne le affinità in quella che è considerata una delle massime espressioni del medioevo latino e cristiano. L'enciclopedismo culturale del poeta italiano gli avrebbe permesso di sviluppare il suo pensiero e la sua estetica anche attraverso fonti in seguito ignorate. Nell'Europa moderna la cultura islamica sarebbe stata considerata un prodotto antiquato, ormai ai margini della nuova coscienza teorica e pratica della scienza empirica.

Nel 1919 uscì il volume *Dante e l'islam* e suscitò vive discussioni per decenni. La valutazione critica delle ipotesi presentatevi esigeva la conoscenza delle eventuali fonti arabe prodotte. Solo pochi specialisti erano in grado di affrontare direttamente il problema. La filologia storica italiana aveva del resto raccolto moltissimo materiale che poteva essere servito per la costruzione dell'edificio poetico di Dante. Ma non era facile accogliere direttamente la sfida proposta da una prospettiva araba. Del resto, si poteva anche sottolineare che la fede e l'arte del poeta avessero trasformato completamente immagini o notizie a lui giunte da qualsiasi fonte orale o scritta. Si può pensare anche alla diffusa attività di insegnamento e di predicazione di frati mendicanti venuti a contatto diretto con la lingua e la cultura arabe. La poesia autentica però si leva oltre ogni dato empirico e biografico.

In ogni caso non si può dimenticare la viva presenza nella cultura europea di una componente islamica, particolarmente viva nella Spagna, nell'Italia meridionale e in Sicilia. Proprio nell'isola governata dai normanni e aperta alle influenze culturali arabe ha avuto inizio la poesia italiana.

(Miguel Asín Palacios, *Dante e l'Islam: l'escatologia islamica nella Divina Commedia; Storia e critica di una polemica*, introduzione di Carlo Ossola, traduzione di Roberto Rossi Testa e Yunis Tawfik, Luni, Milano 2020)

2. José Ortega y Gasset: la Spagna alla ricerca di se stessa

Nel corso del secolo XIX la nazione iberica aveva visto la distruzione del suo impero, che si estendeva soprattutto nell'occidente americano, ma che da questo aveva raggiunto anche le isole asiatiche denominate Filippine. L'**Inghilterra** e gli **Stati Uniti** avevano disteso la rete mondiale dei loro interessi sia in America che in Asia. Nello stesso tempo, a partire dalla metà del secolo, in Europa si mostrava la nuova potenza continentale guidata dalla **Prussia**. L'organizzazione dello stato federale, la burocrazia, l'industria, la cultura nei suoi vari aspetti facevano prevedere l'imminente acquisizione di un ruolo dominante. La **Francia** proponeva le sue rivoluzioni politiche, la sua finanza, le sue conquiste africane. L'intensa vita culturale era sempre un modello di riferimento nel cammino verso la modernità repubblicana, liberale e sociale. L'**Italia** apparteneva al mondo mediterraneo e i suoi legami con la politica spagnola era durati per secoli mostrando profonde affinità spirituali. Non solo ricordava sempre la potenza di Roma, ma era la terra dell'arte e della poesia.

I conflitti economici tra le nazioni europee avrebbero portato nel 1914 ad uno scontro militare catastrofico. Nel 1917 la rivoluzione sovietica sovvertiva completamente la Russia imperiale, dove veniva instaurato un regime autoritario. Vi dominava una minoranza burocratica e militare che pretendeva di ispirarsi al comunismo marxista. In Italia il movimento fascista prendeva il potere nel 1922, mentre quello nazista si impadroniva della Germania nel 1933. In questo contesto movimentato occorreva stabilire quale ruolo spettasse alla **Spagna** sia in Europa che nelle Americhe. Doveva ridursi ad una nazione antiquata, provinciale, agricola, isolata nelle sue memorie oppure avrebbe dovuto assumere un ruolo pubblico nel contesto dei popoli?

Le sue strutture politiche erano malferme. Alla poderosa monarchia della conquista nei confronti dei musulmani, dell'espansione intercontinentale, dello scontro con l'Inghilterra, si era sostituita una debole autorità centrale. Repubblica e diritto liberale e borghese avrebbero dovuto sostituire antichi

valori ormai privi di energia. In tutta l'Europa avanzava il movimento socialista con l'esigenza di portare le masse al governo delle nazioni. Anche le tradizioni religiose della Spagna monarchica facilmente apparivano troppo formali rispetto ai sommovimenti in corso. I legami politici ed economici con una società antiquata potevano essere mostrati in qualunque analisi priva di preconcetti.

Il filosofo, letterato e giornalista ebbe occasione di perfezionare i suoi studi nella Germania imperiale e borghese dei primi anni del secolo XX. La scuola di Marburgo, con il **neokantismo** di Cohen e Natorp, lo pose in stretto contatto con una linea di pensiero tesa a mettere in luce l'**individualità**. Le scelte autonome della ragione personale e dell'etica soggettiva non possono mai essere sostituite dall'adesione ad una massa uniforme. Tuttavia, ogni individualità è portatrice di una visione autonoma dell'universo ed esige una reciproca comprensione. Del resto, ogni individuo umano ha un carattere dinamico, evolutivo, aperto alla comunicazione e al dialogo. È circondato da molteplici prospettive, circostanze o possibilità. Il **liberalismo** anglosassone è la forma politica più vicina alla dignità personale del soggetto. Ma ha bisogno di essere completato dalle esigenze del **socialismo**, della partecipazione di tutti alle decisioni pubbliche. Masse enormi devono essere progressivamente portate da un'accettazione cieca di condizioni ataviche ad una continua scelta personale.

Vanno studiate pertanto le diverse predisposizioni individuali o collettive nei confronti di un ideale di vita pubblica da costruire e realizzare in modo progressivo. Sia sul piano nazionale iberico, sia nei confronti delle altre nazioni europee o americane è necessario un grande impegno di **comprensione**, di **dialogo** e di **collaborazione**. Il paesaggio, le tradizioni, le lingue, le arti, i costumi, le strutture economiche e politiche presentano un vastissimo campo di ricerche in vista di una **cultura europea** aperta ad un continuo confronto positivo. Come ogni nazione è chiamata a riflettere su se stessa per orientarsi verso compiti nuovi, così le differenze devono essere un motivo di sollecitazione reciproca, di scambio fecondo.

Sia nella Russia sovietica, sia nell'Italia fascista, sia nella Germania nazista, al posto della pratica liberale, si affermava una subordinazione degli individui al volere di singoli **autocrati** e alle loro strutture di governo. Ma anche la Spagna repubblicana, a partire dal 1936, sarebbe caduta in una condizione analoga. Il teorico dell'etica individuale e sociale sarebbe vissuto per diversi anni in **esilio** e, dopo la seconda guerra mondiale, avrebbe rinnovato la sua opera educativa nell'Europa alla ricerca di forme democratiche e sociali.

Nel 1930 il coltissimo docente, giornalista e saggista pubblicò un'opera di vasto successo internazionale, *La ribellione delle masse*. Da una parte essa si basa sull'esame di un antico passato greco e romano, sulla formazione dello stato moderno nazionale, sull'affermarsi nell'Europa occidentale del liberalismo ottocentesco. Dall'altra considera con occhio assai critico i problemi del presente e tenta di proporre una visione positiva del futuro. Una grande massa di individui, senza alcuna differenziazione sociale, si sta affidando ad una forma di **appiattimento morale**. È priva di ideali, cerca l'affermazione dei propri interessi, si adegua a forme di vita convenzionali, ha rinunciato all'esercizio della ragione critica e di una morale personale. Anche le specializzazioni scientifiche e tecniche si allontanano da qualsiasi coscienza critica e da scelte filosofiche ed etiche rigorose. In tutta l'Europa postbellica si sta affermando un diffuso movimento di **spersonalizzazione**, che finisce per essere favorevole ad esiti autoritari. L'individualismo fattivo dell'epoca liberale sembra avere esaurito la sua fiducia ed operosità per lasciare il posto ad un diffuso **conformismo**.

Solamente un nuovo ideale filosofico, etico, politico e giuridico potrà evitare una profonda crisi della cultura europea. Nei confronti di quel mondo di cui si era considerata il vertice non sarà più in grado di svolgere un ruolo determinante senza un radicale rinnovamento. Lo sviluppo tipico della modernità aveva portato alla costituzione delle nazioni diverse con complicate strutture statali onnipresenti nella vita collettiva. Una fase ulteriore deve condurre ad una formazione pubblica **internazionale** che superi tutti i confini degli ultimi secoli. Si tratta di progettare e iniziare un cammino mai prima intrapreso. Tutti gli aspetti della vita dei singoli e delle comunità devono partecipare ad un lavoro comune che rimane sempre aperto e deve rinnovarsi ogni giorno. Non solo l'**economia** e il **diritto** vi devono partecipare, ma anche la **natura**, l'**arte**, le **sensibilità** individuali e regionali. Come i secoli

cosiddetti moderni avevano raccolto popolazioni diverse in un ambito nazionale, allo stesso modo occorre progettare una nuova unità **multiforme** e **dinamica**. Essa avrebbe il compito di testimoniare i più grandi valori della cultura europea: la **libertà** dell'individuo e la **socialità** comunitaria. La carenza di un ideale storicamente fondato e aperto ad una continua novità lascerebbe le masse uniformi in balia di qualsiasi minoranza oppressiva. Priva di ogni ideale, al di fuori del dominio incontrastato della vita privata e pubblica, le costringerebbe alla prepotenza, all'arroganza e alla volgarità. Nulla dovrà essere soggetto alla critica della ragione e della sensibilità personale. È solo necessaria l'obbedienza ad una volontà indiscussa gestita da un singolo e da un piccolo gruppo. L'Europa alla ricerca di un nesso positivo tra libertà e socialità cadrà facilmente sotto il dominio di un conformismo apparentemente comodo, ma cieco e grossolano.

Per molti anni l'insegnamento della filosofia costituì un vivace parallelo con gli studi politici. Un corso tenuto a Madrid tra il 1932 e il 1933 è dedicato alla fondazione di una metafisica quale sapere generale di umanità. Mentre le diverse scienze settoriali hanno sviluppato i loro metodi ed ottenuto risultati coerenti, la **filosofia** assume sempre di nuovo un carattere **problematico, interrogativo, esistenziale**. Essa vuole sottoporre a giudizio qualsiasi credenza o idea di uso corrente. Vuol presentare i suoi interrogativi alla immediatezza dell'essere umano. Essa nasce da una carenza, da una contraddizione, da una sfida, da una speranza. Il soggetto umano è spinto a interrogarsi, a rischiare, ad immaginare. Non è autorizzato a concludere o ad imporre. Ogni schema può essere sovertito, ogni prospettiva rivela le sue opportunità e i suoi limiti.

È evidente l'eredità della tematica di solito attribuita al **Socrate** platonico. In un universo di presunte certezze il filosofo ovvero ogni essere umano vede aprirsi continuamente nuovi orizzonti, nuove possibilità teoriche e pratiche. Ogni atteggiamento intellettuale e morale è legato alle circostanze in cui emerge e da cui è sfidato. Occorre pertanto rifuggire da due fondamentali prospettive che da secoli di combattono in Europa: il realismo ingenuo dell'immediatezza sperimentale e l'idealismo che eleva il pensiero al di sopra di tutto. Il primo richiama giustamente alla concretezza dell'esperienza, ma ogni tratto di essa è pur sempre rivolto ad una soggettività pensante e operante.

Wilhelm Dilthey (1833-1911) ha indicato nel modo più limpido la centralità della **ragione storica**. La completezza della vita reale dei soggetti individuali e delle comunità è il contesto in cui nasce anche il pensiero filosofico. Esso esprime un ordine vivente, organico, mutevole, ricco di tensioni. Nel presente raccoglie l'eredità del passato e si volge ad un futuro da costruire. Più recentemente Martin Heidegger (1889-1977) avrebbe sottolineato il carattere **problematico** dell'esistenza, incapace di formulare dottrine e prassi definitive.

Un'altra serie di lezioni universitarie, *Intorno a Galileo*, furono occasione per delineare il lungo sviluppo della civiltà occidentale. L'eredità **greca** e **romana** subì l'influenza dell'**ebraismo** e del **cristianesimo**. Una profonda disperazione individuale e collettiva fu sostituita da un rapporto diretto ed esclusivo con il divino. È la visione teologica professata soprattutto da Paolo e Agostino. Ne nacque la civiltà medievale, che ebbe il suo vertice nel XIII secolo. L'epoca successiva mise in luce le ansie e le contraddizioni della civiltà umanistica e rinascimentale. Nel XVII secolo la **scienza** e la **tecnica** acquisirono una rigorosa concettualizzazione matematica, che prevalse con i suoi principi ed i suoi successi fino al XIX secolo. Le ultime vicende culturali, politiche, militari ed economiche hanno distrutto l'universo della razionalità e del calcolo. Gli eredi di una lunga tradizione hanno perso fiducia in se stessi e si affacciano a nuovi compiti. Occorre riallacciare il legame con il **passato**, accogliere le **sfide** del presente e progettare un **futuro** del tutto nuovo.

Le vicende biografiche dell'**esule** gli diedero la possibilità di presentare i suoi ideali anche in Argentina e in Portogallo dove era stato accolto dopo il 1936. L'Europa, in guerra per la seconda volta in pochi decenni, è chiamata a ripensare la sua storia intellettuale per ritrovare le ragioni di un compito comune. Ad una cultura ormai fossilizzata e incapace di un dialogo positivo occorre sostituire il primato di una realtà **critica, dinamica**. I progetti rivolti al futuro devono liberare da schemi teorici e pratici ormai esauriti e caduti sotto i colpi della violenza bellica. Una nuova filosofia della storia come costruzione problematica deve permettere un'etica positiva. La fantasia di don Chisciotte si

eleva a testimonianza **della libertà dello spirito** oltre ogni scontata evidenza. Il sogno, l'ideale, la dedizione incondizionata sono più reali del comune buon senso e della cieca sottomissione.

(José Ortega y Gasset, *Scritti politici*, a cura di Luciano Pellicani e Antonio Scavichchia Scalamonti, Utet, Torino 1979; *La ribellione delle masse*, traduzioni a cura di Salvatore Battaglia e Cesare Greppi, SE, Milano 2015; *Meditazioni del Chisciotte e altri saggi*, a cura di Giuseppe Cacciatore e Maria Lidia Molto, Guida, Napoli 2016; *Metafisica e ragione storica*, a cura di Armando Savignano, Sugarco, Carnago 1994; *Aurora della ragione storica*, traduzione di Leonardo Rossi, Sugarco, Carnago 1994; *Il tema del nostro tempo*, traduzione di Claudio Rocco e Amparo Lozano Maneiro, Sugarco, Milano 2018)

3. Américo Castro: musulmani, ebrei e cristiani

L'inizio del nuovo secolo aveva visto i popoli d'**Europa** scatenarsi in una gara per affermare la propria identità culturale, economica, giuridica e militare. Politiche imperiali erano state da tempo esercitate dalla Francia e dall'Inghilterra. La Germania avrebbe tentato di realizzare grandi prospettive di conquista. La Russia comunista apriva una nuova fase dopo la secolare politica degli zar e riteneva di svolgere un compito mondiale. L'Italia del fascismo voleva presentarsi come potenza mediterranea dominante. Le due guerre mondiali avevano mostrato a quali estremi potesse giungere la gara volta ad imporre gli interessi nazionali. Oltre Atlantico appariva la nuova presenza economica e militare degli Stati Uniti. La Spagna per molti secoli era stata in grado a sua volta di avere un ruolo dominante. Con una lotta secolare era andata liberandosi dalla presenza dell'islam, aveva poi conquistato buona parte dell'Italia, governava i paesi fiamminghi. Ma soprattutto aveva creato un vastissimo impero americano.

La penisola iberica aveva inviato i suoi marinai, i suoi soldati e i suoi predicatori in tutto il mondo, mentre la monarchia unificata era divenuta il centro di enormi interessi. Ci si poteva domandare come mai questo imponente edificio fosse crollato e la Spagna si fosse ridotta ad un'appendice marginale dell'Europa moderna. La sua instabilità politica, la sua modesta economia contadina, la scarsità della cultura scientifica, il carattere rigido delle sue forme religiose avevano accompagnato una **decadenza** inarrestabile.

Lo storico rivolge le sue ricerche alla ricostruzione della **vicenda morale** della sua nazione. Egli fa riferimento alla filosofia di Wilhelm Dilthey e alla sua distinzione tra le scienze della natura e quelle dello spirito. Le prime, modellate su un criterio materiale, non sono in grado di analizzare tutti i fenomeni della vita storica di individui e popoli. Ogni soggetto individuale è dotato di un'esperienza singola che non può essere esposta nei termini di una scienza della materia. Così è delle nazioni, delle culture, delle scelte emotive, affettive, artistiche. Esse sono superiori ad ogni calcolo impersonale e misurabile. Necessitano di una comprensione per affinità, per similitudine. Si tratta di orizzonti che hanno un carattere analogo alla **fede**, agli **ideali**, all'**estetica**, ad una **razionalità trascendente e personale**.

La filosofia dell'esperienza, della psicologia soggettiva, della visione del mondo, delle idealità, delle emozioni interiori sembra particolarmente adatta ad analizzare la cultura ispanica dal medioevo al rinascimento, all'epoca cosiddetta moderna. È pure utile per tentare una comprensione simpatetica della condizione attuale. Come si è formata la percezione che la cultura ispanica ha di se stessa e che l'ha allontanata dalle altre nazioni? Esse hanno cercato di assumere il governo del mondo e hanno detronizzato l'antica rivale di tante sfide militari, giuridiche, economiche e religiose.

Lo storico accoglie la stessa preoccupazione di altre nazioni europee. Soprattutto nel corso del XIX secolo una cultura razionale di tipo illuministico era stata completata dalla ricerca di una autocoscienza caratteristica dei singoli popoli. La fisica, la chimica, la matematica, l'economia potevano esprimere con il loro linguaggio obiettivo alcuni aspetti della vita nazionale. La **filosofia**, la **religione**, le **arti**, la **psicologia** mettevano in luce quanto invece apparteneva alla peculiarità di

persone e di popoli. In questa prospettiva lo spagnolo si distingueva dall'italiano, dal francese, dal tedesco e dall'inglese. Ognuno era testimone di una storia propria che dava luogo ad una vita differenziata pur nei secolari contatti tra nazioni e popoli.

Lo storico della visione del mondo caratteristica della Spagna rifiuta di individuarne le origini nella lunga presenza del dominio romano. Anche se grandi personalità, come Seneca o Traiano, raggiunsero i vertici della vita politica e culturale di Roma, non sembra che tale eredità sia rimasta presente in epoche più recenti. Lo stesso giudizio si deve dare del regno visigoto, sommerso ben presto dalla conquista islamica.

A quest'ultima si deve soprattutto guardare nel corso dei molti secoli in cui ebbe il dominio di gran parte della Spagna. Essa penetrò in tutti gli aspetti della vita. Innanzitutto, è dominante il carattere religioso dell'**islamismo**, con l'esaltazione della trascendenza divina, del suo dominio assoluto, della dipendenza di ogni minimo aspetto della realtà da un volere trascendente. Sempre e dovunque ci si trova a contatto con una realtà sublime che tutto coinvolge nella sua presenza. La sensibilità **teologica** degli arabi fu accompagnata da una profonda rielaborazione della **filosofia greca** di Platone e di Aristotele, in seguito trasmessa ai cristiani delle diverse nazioni. Le arti, dalla poesia all'architettura, rispecchiano una visione dinamica e unitaria dell'universo. L'armonia della natura, la bellezza della costruzione, il sentimento amoroso conducono l'essere umano alla felicità e alla comunione con il divino. Si aggiunga l'esperienza guerriera, con l'ideale della **guerra santa**, del sacrificio di sé per un compito comune. Nello stesso tempo lo storico individua una grande sensibilità verso il lavoro **artigianale e agricolo**, per l'organismo **sociale, giuridico e politico**. La Spagna islamica ha costruito una visione del mondo organica, dinamica, sottile, concreta in cui ha coinvolto positivamente tutta la vita umana.

L'incontro e le scontri tra i regni iberici e cattolici del settentrione con quelli islamici si protrasse per secoli e diede pure luogo a molte forme di influenza e di collaborazione. Anche nella Spagna unita la presenza operosa di sudditi islamici rimase fino all'inizio del XVII secolo, soprattutto nei compiti pratici dell'artigianato e dell'agricoltura.

Una seconda componente fondamentale della cultura peninsulare provenne dalla presenza molto attiva di numerose **comunità ebraiche**, che convivessero per secoli con l'islam e con il cristianesimo. Anche qui una visione **teologica** si pone alla base di tutta l'esistenza. La coscienza di una speciale elezione, l'osservanza di una legge, una raffinata cultura pratica diedero a persone e gruppi una elevata dignità pur nella sottomissione a governi di altra osservanza religiosa. Gli ebrei diedero importanti contributi alla vita della nazione fino alla loro cacciata nel 1492 o alla loro sottomissione all'obbligo religioso cattolico. Ma ampie eredità ebraiche rimasero vive sia nella cultura che nella politica del regno unificato.

Il risultato di questa complicata convivenza sembra delineare alcune caratteristiche della Spagna conquistatrice del Nuovo Mondo. Pur nella nuova condizione rimase viva un'elevata sensibilità **teologica e dottrinale**. Tutto andava riferito ad una concezione soprannaturale, ad una vocazione interiore, allo svolgimento di un compito garantito dalla trascendenza. Il soldato, il marinaio, il predicatore si sentivano guidati da una forza superiore e provvidenziale. Il monarca era posto al centro di tale funzione, che attraverso le diverse gerarchie si estendeva dovunque i conquistatori scendessero dalle loro navi. La forza militare, l'imposizione dei propri diritti ad altri popoli, l'uniformità religiosa erano strettamente unite in un unico piano **provvidenziale**. Un nuovo popolo messianico si affacciava nella politica del mondo. Di fronte al soldato, al burocrate, al predicatore passavano in seconda linea le funzioni meccaniche o contadine. Rispetto alla conquista e all'amministrazione le scienze della natura apparivano secondarie. L'autorità di origine **sacrale** metteva in secondo piano le esigenze del parlamentarismo e della democrazia. Il **ruolo**, la **casta**, il **potere** schiacciavano le esigenze della critica, delle differenziazioni, della libertà personale. Come la natura universale era soggetta all'incontrovertibile **dominio divino**, così la vita pubblica doveva essere subordinata ad una **gerarchia** militare, politica e religiosa molto rigorosa.

Rimaneva pur sempre la via della **comunione interiore** con il divino, della **identificazione mistica**

con le sue manifestazioni, come pure avevano insegnato sia l'islam che l'ebraismo. Anche la poesia, nella sua intimità con la natura e con l'anima, poteva indicare un aspetto strettamente personale dell'individuo. Ma sia l'una che l'altra potevano facilmente violare un rigido ordine esteriore dove ordine pubblico e religione erano strettamente congiunti. Teresa d'Avila, Giovanni della Croce, Luis de León, nel XVI secolo, dettero testimonianza di tale antica tensione tra l'intimità personale e le forme sociali. Anche l'islam e l'ebraismo ne erano testimoni.

Pure il romanzo percepiva il conflitto tra le forme esteriori della vita comune, quale andava irrigidendosi a partire dal rinascimento. Vi erano illustrati i sogni, le illusioni, i paradossi della vita individuale. L'ironia e il sarcasmo accompagnavano immaginazioni febbrili e ipocrisie diffuse.

Rimase invece estranea alla sensibilità spagnola più diffusa l'evoluzione verso forme politiche e culturali dove emergessero il carattere provvisorio delle leggi e dei valori, la democrazia parlamentare e partitica, la pluralità delle opzioni religiose e morali. Il contesto medievale di tolleranza e collaborazione tra culture diverse venne sostituito dai rigori dell'inquisizione e dell'uniformità religiosa. Nella nuova monarchia unificata prevalsero i temi più rigidi delle tradizioni precedenti. Il nuovo popolo eletto era chiamato ad una funzione messianica di unità e compattezza.

La nuova civiltà europea si avvalse invece dell'empiria, della critica di ogni tradizione, del calcolo razionale, della temperazione di interessi diversi, dello sviluppo industriale e commerciale. L'esigenza passionale, unitaria e trascendente rimase ai margini. Chi ne aveva fatto il proprio imperativo fu messo da parte e lasciato alle sue immaginazioni. Società e cultura iberiche di erano irrigidite e isolate dalla corrente dominante dell'Europa illuminista, liberale e sociale. Come l'Italia e la Germania del primo dopoguerra si sarebbe affidata alla dittatura.

Interessanti sono i giudizi sull'Italia, una terra lontana dagli estremismi, amante del ben vivere e della pace, sensibile alle armonie dell'arte. La potenza militare spagnola avrebbe salvato dall'invasione turca il meridione della penisola e la Sicilia. Avviatasì con l'unità verso una condizione moderna liberale e sociale, è stata guidata dal fascismo verso una visione imperiale del tutto priva di fondamento. Oltre una prospettiva strettamente iberica, il lettore troverebbe interessante considerare quali eredità siano rimaste in Italia dei quattro secoli di unione del Sud con il regno di Aragona e la monarchia unificata. Anche nel regno italico al tempo dei normanni la cultura islamica era stata presente con quella ebraica, romana e nordica. Poi sarebbe passato sotto il controllo spagnolo e ne avrebbe subito l'influenza fino al XIX secolo con l'unità nazionale italiana.

Nel 1948 lo storico della letteratura unì molti suoi studi in una raccolta complessiva: *La Spagna nella sua realtà storica*. Il volume fu oggetto di numerose discussioni e più volte riedito. Nel 1938 l'autore aveva abbandonato il suo paese per dedicarsi all'insegnamento nelle università degli Stati Uniti.

(Américo Castro, *La Spagna nella sua realtà storica*, presentazione di Sergio Romano, Garzanti, Milano 1995; *L'età dei conflitti*, traduzione di Leonardo Cammarano, Ricciardi, Milano-Napoli 1970; *Il pensiero di Cervantes*, a cura di Marco Cipolloni, presentazione di Fulvio Tessitore, Guida, Napoli 1991)

4. Xavier Zubiri: fenomenologia, esistenzialismo, metafisica

Tra il 1980 e il 1983 uscirono le tre parti di una diffusissima opera dello studioso appassionato di teologia e filosofia. Ormai molto avanti negli anni egli presentava un sistema unitario di pensiero. La fenomenologia di Edmund Husserl ne era stata l'origine con il suo tentativo di studiare lo stretto rapporto tra la realtà e la conoscenza umana. La filosofia moderna aveva esaltato la propria autocoscienza critica quale prospettiva ultima del sapere. L'oggetto dell'esperienza sembrava scomparire nelle strutture del soggetto. L'ontologia e la metafisica erano state assorbite dall'esercizio autocosciente del pensiero, incapace di andare oltre se stesso. La logica di Hegel poteva facilmente apparire come un punto estremo di annullamento dell'essere a favore del concetto. La fenomenologia voleva individuare le esperienze fondamentali della conoscenza oltre l'esaltazione degli strumenti

conoscitivi. **Martin Heidegger** presentava una sua ontologia esistenziale, dove l'essere appariva nelle diverse forme della sua occorrenza concreta. Ne risultava però un atteggiamento ancora una volta troppo legato alla condizione soggettiva. L'essere esistenziale oscurava la realtà complessiva dell'essere.

Il lungo itinerario speculativo della cultura europea ha finito per opporre due modi contradditori di percepire la realtà. O si rinchiude in un idealismo del pensiero astratto oppure si orienta verso una realtà psicologica, sociologica e pragmatica. Invece l'antica tradizione platonica e aristotelica della totalità dell'essere era stata ripresa dalla filosofia e teologia medievali. In questa prospettiva l'essere umano è totalmente immerso nella **vita universale** della realtà. Non si trova ai suoi margini e neppure si accontenta di rinchiudersi in una condizione di isolamento, di parzialità, di esclusione. L'essere deve essere sempre di nuovo scoperto nella sua **concatenazione**, nella sua **coerenza**, nella sua **mobilità** onnicomprensiva, nella sua **luminosità**.

Il punto iniziale di questo rinnovamento metafisico della filosofia doveva essere riscoperto nell'esperienza dell'**intelligenza senziente**. Il soggetto umano intelligente si sente coinvolto in una realtà universale e concreta, di cui si alimenta, a cui si apre sempre di nuovo, di cui si considera partecipe. Il pensiero deve innanzitutto percepirti nella sua concretezza, dove soggetto ed oggetto si uniscono in una piena comunione di tutte le esperienze. Qui ogni limite o astrazione può essere sempre di nuovo superata in un contatto diretto.

Da questo campo fecondo nasce un secondo aspetto del pensiero filosofico: la **parola** che divide, distingue, organizza. In questo ulteriore cammino la varietà delle esperienze si organizza in **schemi** differenziati, ma connessi e complementari. Il sapere si distribuisce in campi diversi, a seconda delle esperienze e delle scienze che possono essere costituite.

Si apre poi un ultimo aspetto, quello della ragione **complessiva**, che tutto unisce in un grande panorama di vita, di razionalità, di evoluzione storica. L'esperienza senziente si fa scienza peculiare all'interno di una visione unitaria. Il pensiero umano percorre continuamente questo cerchio infinito del sapere. Esso lo conduce dal concreto e particolare alla chiarezza delle nozioni scientifiche e infine ad una visione **metafisica e ontologica** dove tutto si unifica per riprendere la via del particolare. Il sapere è un percorso continuo, una correlazione senza fine, una prospettiva unificante ed insieme differenziata.

La filosofia tedesca moderna della coscienza critica, del dominio della logica, dell'inquietudini dell'esistenza va immersa in una **visione cosmica** insieme concreta ed universale. Lo spiritualismo francese alla ricerca di un nesso tra la logica scientifica e l'aspirazione emotiva deve essere collocato in una concezione che unisce empiria e metafisica. L'immensità dell'essere non impone una visione schematica o autoritaria. Piuttosto invita ad un cammino senza fine, a percorrere vie molteplici, a superare ogni limite. La metafisica diviene fonte di **libertà**, di **scoperta**, di **comunione**.

È comprensibile come questa teoresi di ispirazione **agostiniana** suscitasse pure l'interesse della problematica religiosa contemporanea e di una sua collocazione intellettuale. Il nesso tra il particolare e l'universale, tra il concreto e l'astratto, tra il concetto e il valore, tra l'intelligenza e l'immedesimazione costituisce un problema perenne del pensiero occidentale. Le condizioni politiche, economiche, morali dell'Europa dittatoriale e bellica sembrano suscitare l'esigenza di un contrappeso spirituale di grande rilievo storico ed etico. Un tempo, alla rovina del mondo antico si contrapposero la filosofia e la teologia della spiritualità concreta di origine neoplatonica e cristiana. Similmente la critica della soggettività isolata della cultura moderna conduce alla ricerca di una completa e dinamica **universalità**. Devono essere riaperte tutte le strade che conducono alla viva partecipazione dell'essere. La multiformità concreta dell'esperienza deve organizzarsi come intelligenza peculiare in un panorama completo della razionalità.

(Xavier Zubiri, *Intelligenza senziente*, introduzione, traduzione e cura editoriale di Paolo Ponzio, lessico, revisione dei testi spagnolo e italiano di Oscar Barroso Fernández, Bompiani, Milano 2008)

5. Ricardo García Villoslada: fame di Dio

Per molti decenni professore presso l'Università Gregoriana di Roma il gesuita spagnolo si dedicò soprattutto allo studio del XVI secolo. Un lungo soggiorno in Germania l'aveva posto a contatto con la riforma di **Lutero** e le sue origini storiche. Tra la fine del XV secolo e i primi decenni del successivo tutta la chiesa occidentale si trovava in subbuglio. L'**umanesimo** aveva insegnato a guardare le fonti greche e latine della cultura. La **Bibbia** doveva essere riletta nei testi originali e al di fuori di presupposti dottrinali di epoche successive. Il cristianesimo dei primi secoli doveva essere studiato dalle sue **fonti** scritte, pubblicate nella loro completezza. **Erasmo da Rotterdam** proponeva un riesame approfondito di dottrine, usanze, convenzione del cristianesimo più diffuso. Occorreva rivedere con spirito critico i veri caratteri dell'antica filosofia cristiana, spesso soffocata da pesanti incrostazioni devozionali. Il problema dei rapporti con lo stato si faceva sempre più acuto con il formarsi delle monarchie nazionali soprattutto in Spagna, in Francia e in Inghilterra. La gerarchia ecclesiastica appariva spesso coinvolta in grevi interessi giuridici, economici e politici. La necessità di una generale riforma religiosa era ampiamente sentita e da tempo movimenti spirituali diversi la proponevano in ogni nazione. La vita pubblica e privata era percorsa da fremiti che non trovavano soddisfazione nelle strutture religiose ufficiali.

Il monaco agostiniano Martin Lutero percepì con la massima sensibilità questa condizione **ansiosa** della chiesa d'occidente. La rivisse nella propria esistenza fino alla scoperta interiore della teologia di **Paolo** e di **Agostino**. La giustizia per **grazia** andava proclamata oltre ogni abitudine ecclesiastica. La si poteva raggiungere con la rinuncia ad ogni pretesa umana. Solo la **fede** poteva far scoprire il volto misericordioso del divino dietro la severità della **legge** e la condanna dovuta alla **colpa**. Il problema individuale di Lutero seppe diventare espressione di esigenze molto diffuse. Ne seguì la costituzione di una chiesa **germanica** autonoma rispetto al papato romano.

Lo storico sottolinea soprattutto l'esperienza religiosa di Lutero, il suo **radicalismo**, il suo carattere **ministeriale e comunitario**. Soprattutto il testo biblico diventa la fonte della vita ecclesiastica oltre ogni logica filosofica, giuridica ed economica. L'aspetto più limpido del riformatore germanico è visto nella sua attività di **predicatore** e nel suo continuo riferimento alle Scritture oltre ogni tradizione ecclesiastica. Questo rigore non trovò subito una risposta organica da parte della gerarchia cattolica. Il Concilio di Trento si aprì quando ormai il riformatore era al termine della sua fiera esistenza e si erano create oltre le Alpi diverse chiese autonome dalla Roma papale. Lutero, tuttavia, ripropone sempre a tutto il cristianesimo occidentale il primato dell'esperienza religiosa testimoniata dalla parola biblica. La fame di **trascendenza** e la sete di dottrina originale desunta dalle fonti bibliche rimangono un continuo ammonimento rivolto a qualsiasi forma di cristianesimo

Dalla Spagna provenne una vigorosa risposta con l'attività di **Ignazio di Loyola**, un soldato invalido e passato ad una milizia spirituale. L'intensità dell'esperienza religiosa personale è accompagnata dalla fedeltà alla **gerarchia** e al **papato romano**. Va aggiunta la grande capacità organizzativa e il carattere internazionale del movimento religioso. Viene messa in movimento una forza spirituale che passa ogni confine, agisce in tutte le nazioni europee, si diffonde sia nelle Americhe che nell'Estremo Oriente. Nell'uno e nell'altro personaggio lo storico percepisce un elemento fondamentale della storia europea: la fede in un valore **trascendente e travolgente**. Esso ha bisogno di mostrare la sua energia spirituale nelle situazioni concrete dell'individuo e della società.

Esposizioni **manualistiche** dettagliate sull'epoca medievale e moderna sono presenti nella collaborazione ad opere generali dedicate sia alla chiesa cattolica che alla chiesa in Spagna.

Lo storico ebbe modo di mostrare la sua sensibilità umana anche in componimenti **poetici** che ricordano le tradizioni della mistica spagnola del XVI secolo. La luce e le tenebre, la vita e la morte, la gioia e il dolore, la fiducia e la tristezza sono aspetti fondamentali del cammino di ogni spirito umano alla ricerca di un esito ultimo. Ci sarà una luce definitiva oltre l'addensarsi delle tenebre nella

vita individuale e sociale?

(Ricardo García Villoslada, *Radici storiche del luteranesimo*, a cura di Luisito Bianchi, Morcelliana, Brescia 1979; *Martin Lutero*, I-II, a cura di Francesco Vian, IPL, Milano 1985-1987; *Sant'Ignazio*, a cura di Anna Maria Ercoles, Edizioni Paoline, Cinisello Balsamo 1997)

6. María Zambrano: delirio e destino

Tra la fine del 1952 e l'inizio del 1953, la scrittrice esule a Cuba, stendeva un'autobiografia. Il testo fu presentato ad un concorso svizzero, ma non ebbe il premio sperato. Vide la luce però in tempi successivi. Soprattutto nell'esperienza infantile e adolescenziale si raccolgono i tratti di un percorso storico profondamento emotivo. Immagini, affetti, impressioni si vanno raccogliendo nell'animo della bambina e poi ragazza. Le tradizioni familiari dello studio riprendono in lei, che appare come uno specchio in cui si riflette un serio e meditativo mondo intellettuale. I fatidici inizi nell'isola di Malaga pongono le prime caratteristiche di un lungo cammino personale e sociale. Il trasferimento a Madrid e gli studi universitari di filosofia ampliano senza limiti gli orizzonti di una sensibilità elevatissima, capace di indagare le profondità e le altezze dell'esperienza umana.

Miguel de Unamuno e, soprattutto, José Ortega y Gasset diventano i principali maestri della dotatissima allieva e in seguito insegnante. La cultura spagnola deve aprirsi agli orizzonti delle nuove teoresi francesi e tedesche. Soprattutto **Henri Bergson** insegna a prendere coscienza di una realtà psicologica ed etica fluente. Oltre ogni obiettività concettuale e ontologica l'essere appare come continua esperienza multiforme e scorrevole. Il sapere diventa **attenzione, autoanalisi, partecipazione**. L'anima singola si pone al centro dell'universo, ne è la prospettiva essenziale. Il **tempo** vi assume un valore sempre in movimento. Il passato si fa di nuovo presente oltre tutte le sue profondità, oltre ogni oblio. Davanti all'immediatezza si estende il cammino attraente della **speranza, della novità, della ricerca**. La mobilità del concetto vivente apre il campo dell'**emozione, della partecipazione, del sogno, del delirio**. Compiti intellettuali, morali ed estetici si schiudono sempre di nuovo. Un mondo irrigidito, antiquato, opprimente mostra i suoi limiti e chiama a nuovi impegni. Il tramonto e la morte di uno scenario atavico esigono nuovi slanci vitali oltre la fissità di un passato consunto.

Soprattutto le università si stanno aprendo a orizzonti, che travalicano quelli tradizionali della famiglia, della professione, delle convenienze sociali. Occorre percepire nuovi modelli di **razionalità, di autonomia personale, di responsabilità sociale**. La Spagna sta uscendo da una condizione ormai desueta. Deve piuttosto affrontare le sfide dell'Europa uscita dalla guerra mondiale e alla ricerca spasmodica di nuove forme organizzative. Il **liberalismo** politico e il **socialismo** sono le dimensioni in cui l'individuo deve partecipare alla vita pubblica. La fine della monarchia e l'instaurazione della repubblica **parlamentare** sono le nuove mete proposte all'intelligenza e alla partecipazione fattiva. Le masse operaie e rurali devono uscire dalla loro secolare dipendenza dalla proprietà terriera aristocratica e dal capitalismo borghese.

Non è necessaria una rivoluzione analoga a quella della Russia sovietica. Piuttosto l'**evoluzione** complessiva degli individui deve condurli senza traumi a forme di vita in cui la libertà si accompagni alla socialità. L'insegnante di filosofia rifiuta una appartenenza partitica, ma svolge un'intensa propaganda a favore della repubblica. Le elezioni del 1931 ne indicano la vittoria.

L'autobiografia tralascia sia il periodo del nuovo assetto repubblicano sia quello della guerra civile. Riprende con la fuga in Francia del 1939 e con l'**esilio** nell'America Centrale. Per molti decenni la Spagna rimarrà un luogo di molte memorie, che verranno meditate da lontano. Infinite sofferenze hanno segnato la sua storia recente assieme a quella di tutta l'Europa. Ma deve pur sempre rimanere vivo il sentimento viscerale della **libertà, della collaborazione, della rinascita** dopo ogni morte individuale e collettiva. La filosofia della concretezza umana deve darne testimonianza almeno come

una speranza o un sogno, con un impegno internazionale continuamente rinnovato dalle più diverse prospettive.

Nel 1955 veniva pubblicata una raccolta di saggi sulla problematica riguardante il **divino**. Il mondo greco, nella sua complicata evoluzione storica, psicologica e morale, ha indicato una serie di tappe ricche di esperienze affini e insieme contrastanti. Il grande panorama della vita naturale circonda gli esseri umani e li lega ai fenomeni fondamentali della nascita, della morte, dell'alimentazione, dei rapporti umani. L'elevatissima sensibilità estetica del mondo greco ha poi rappresentato il divino nella configurazione **antropomorfica** degli dei, quali appaiono nella poesia omerica. Ognuno segnala profonde connessioni di esperienze, di valori, di contrasti e conciliazioni. Il divino appare in una varietà di figure che rispecchiano tutte le esperienze umane.

La **tragedia** invece ha messo in evidenza le tensioni caratteristiche delle vicende individuali, spesso in contrasto con il volere degli dei. Il rapporto con il divino e le sue leggi fa emergere la **responsabilità** soggettiva, la sottomissione o la ribellione nei confronti della **giustizia**. Il protagonista della poesia tragica arriva ad ignorare se stesso e ad imporre il proprio volere, come Edipo. Oppure ad affermare una concezione autonoma di fronte all'obbligo, come Prometeo o Antigone. Tutto può essere messo in discussione, spezzato, travolto da un destino implacabile. Ne emerge la centralità della **sofferenza**, la saggezza ottenuta nel conflitto di istanze contrapposte.

La **filosofia** ha elevato il pensiero razionale a regola della verità contro ogni tradizione, immaginazione, ritualità. Il filosofo, come Socrate per i suoi accusatori, appare quale corruttore dei giovani, colui che introduce la critica soggettiva, la discussione, l'autonomia del concetto. Ma dietro lo sforzo della razionalità emerge sempre il mondo primordiale del divino onnicomprensivo, come nello stoicismo, o l'aspirazione verso la luce suprema, come in Plotino. Del resto, la tradizione pitagorica aveva indicato la sfera misteriosa dell'armonia cosmica. Essa travalica ogni confine, si diffonde ovunque ed è espressa soprattutto dalla musica. Non si tratta di uno schema concettuale, piuttosto si esige una continua **conversione**, una **comunione** senza confini.

Il **cristianesimo** ha fondato le sue concezioni sull'intimità dell'individuo e sull'aspirazione ad una definitiva conciliazione di fronte alla paternità divina. **Paolo e Agostino** ne hanno indicato i caratteri universali, trasmessi alla cultura europea ed evidenti soprattutto nella mistica di **Giovanni della Croce**.

Ma l'epoca moderna si è prevalentemente affidata alle **strutture concettuali**. Di fronte all'immediatezza naturale e alle immagini delle religioni ha elevato la barriera dei concetti astratti, artificiosi, schematici. Ma questi si sono sempre più allontanati dalla vitalità dell'esperienza, dalla sua ricchezza contraddittoria, dai suoi slanci e dalle sue ombre. L'esperienza del divino va sempre di nuovo raccolta dalle immagini antiche per valutarne la ricchezza umana. Vi parlano le profondità del cuore umano, le angosce, le speranze, i sogni o deliri.

Nel 1943 la stretta connessione tra individualità, filosofia e religione era stata indicata con *La confessione come genere letterario*. Vi emergono Platone, Plotino, Aristotele, Agostino, Giovanni della Croce, Cartesio, Spinoza Rousseau. L'immagine poetica sorta dalla più viva esperienza personale è superiore ad ogni tentativo di concettualizzazione meccanica. Dal cuore e dalle viscere nasce una verità più intensa di quella puramente concettuale.

Nella prospettiva del secondo dopoguerra emerge il tema della **democrazia**. La storia dell'occidente in tutto il suo lungo percorso ha visto emergere il potere assoluto di un individuo che si impone a tutta la società. Costui è attorniato da una ristretta cerchia che stabilisce una rete in cui è imprigionata la libertà dei singoli individui. Si tratta di una autodivinizzazione del singolo che si eleva a idolo cui tutti devono sacrificare la propria esistenza. L'esistenza politica si presume religione obbligatoria e indiscutibile. È eliminata qualsiasi forma di libertà personale e sociale, di costruzione viva capace di modificarsi e adattarsi in un continuo percorso. Al contrario la democrazia è basata su una coscienza morale che riconosce ad ogni proprio simile gli stessi **diritti e doveri**: "Se l'uomo occidentale getterà la sua maschera e rinuncerà a essere personaggio nella storia, sarà finalmente disponibile a scegliersi

come persona. Ma non è possibile scegliere se stessi come persona, senza fare contemporaneamente la stessa scelta anche per gli altri. E gli altri sono tutti gli uomini” (*Persona e democrazia*, Bruno Mondadori, Milano 2000, p. 198). Con questa fondamentale scelta si apre un lungo cammino di uscita dalla schiavitù e di ricerca della **libertà**. Nessuno è in grado di formularne la regola definitiva e tutti devono essere coinvolti in una continua novità. La democrazia è continua attivazione della persona e della sua **creatività**.

Nel 1977 uscì una raccolta di carattere quasi aforistico di meditazioni e sentenze: *Chiari nel bosco*. Attorno all'immagine di una radura aperta nella selva si aprono le diverse prospettive della complicata sensibilità moderna. Ogni aspetto dell'esperienza comunica con un altro. Nulla può essere definitivo, tutto va reimmerso nella mobilità dell'esperienza. Parole, immagini, emozioni, fantasie, sogni fanno parte di una realtà **vivente, mobile**. Nessuno ne ha potere esclusivo e ogni essere umano vi partecipa. Un **dialogo** infinito è sempre in corso, come è caratteristico della ricerca pitagorica, platonica e stoica dell'antichità, della mistica barocca, dell'esistenzialismo contemporaneo.

Postuma uscì un'opera che raccoglieva diurne meditazioni sull'affinità tra **poesia e filosofia**. La prima sa esprimere attraverso le immagini le condizioni più vive dell'esperienza umana di determinati periodi. La seconda riporta le sue concettualizzazioni alle loro origini più immediate. Così il poeta diviene filosofo, mentre il pensatore in apparenza astratto si fa cantore degli enigmi dell'esistenza. Un lungo iato storico viene così superato in una accoglienza simpatetica di ogni aspetto del vivere. Il fluire immenso dell'essere acquista voci convergenti e fondate sulla medesima realtà universale. Tra i cantori più consoni rispetto ad un pensiero vitale possono essere ricordati Miguel de Cervantes, Juan de la Cruz, Antonio Machado, Federico García Lorca, Luis Cernuda, Emilio Prados, Octavio Paz, Pablo Neruda.

(María Zambrano, *Delirio e destino*, edizione completa, rivista da Rogelio Blanco e Jesús Moreno Sanz, edizione italiana a cura di Rosella Prezzo, traduzione di Rosella Prezzo e Samantha Marcelli, Raffaello Cortina, Milano 2000; *L'uomo e il divino*, introduzione di Vincenzo Vitiello, traduzione di Giovanni Ferraro, Edizioni Lavoro, Roma 2009; *La confessione come genere letterario*, introduzione di Carlo Ferrucci, traduzione di Elena Nobili, Bruno Mondadori, Milano 1997; *Persona e democrazia. La storia sacrificale*, traduzione di Claudia Marseguerra, Bruno Mondadori, Milano 2020; *Il sogno creatore*, a cura di Claudia Marseguerra, traduzione di Vittoria Martinetto, Bruno Mondadori, Milano 2002; *Chiari del bosco*, traduzione di Carlo Ferrucci, Bruno Mondadori, Milano 2004; *Luoghi della poesia*, introduzione, traduzione e apparati di Armando Savignano, Bompiani, Milano 2011)

III. Appendice lusitana

1. Fernando Pessoa: infanzia del cuore

L'opera poetica dell'aiuto-contabile di Lisbona percorre tre decenni, dedicati a cantare un mondo **perduto** per sempre, ma **ricordato** in ogni momento. Oltre le esperienze dei primi anni di vita si è costruito un mondo fasullo, esigente e oppressivo. Solo in quei lontani momenti della vita cosciente ci si è felicemente adattati alla protezione paterna e materna, agli ambienti dell'abitazione e della campagna, ai giochi e agli oggetti familiari. Il successivo sviluppo dell'esperienza ha travolto l'istintiva comunione dell'anima con il suo mondo. Tutto è diventato sempre più estraneo. Difficile, inutile, vuoto è il percorso scolastico. Meccanico è l'adempimento di doveri professionali, insensate le responsabilità politiche, lontano lo svolgersi della storia europea. La scienza si è irrigidita in formalità schematiche e illusorie. La religione cristiana appare deformata da convenzioni che nascondono le sue più profonde esigenze. L'antico valore marittimo del popolo portoghese è scomparso per lasciare il posto a nostalgie immobili e impotenti.

Chi ha perso le proprie elementari certezze emotive osserva con **tristezza** il decomporsi continuo della coscienza di sé. Si vede vivere come un estraneo, un oggetto, un caso emblematico da sottoporre a sottili esami. La coscienza si sdoppia, si triplica, si avvolge in contraddizioni, si organizza su piani diversi. Rimane il **fondo** misterioso dell'anima, che sfugge ad ogni obiettività. Esso pone in contatto con un **infinito** che può essere solo sperato, atteso, sognato. Dietro ad ogni determinazione si aprono sempre l'**enigma**, il **cammino**, la **ricerca** incessante, l'**immaginazione**, il **sogno**.

La **natura** attorno all'uomo parla il medesimo linguaggio con il mare sconfinato, sempre in movimento, sempre uguale e mutevole in tutti i suoi aspetti. Al di sopra si leva il cielo infinito con il suo azzurro senza confini, con il sole, la luna, le stelle, le nuvole e le piogge. Tutto è mutevole e rimane identico, accompagna e abbandona, ratratta e consola. O piuttosto è un lamento senza fine come quello del vento. Tutto scorre come le acque del Tagus e dei ruscelli.

In questo scenario naturale si muovono gli esseri umani, che si dividono in due categorie. La prima si avvicina alla **semplicità** degli animali, che accettano quanto risponde ai loro istinti naturali. La seconda percepisce l'infinita **indeterminazione** del tutto, l'impossibilità di scoprire una verità ultimativa, una legge, un affetto decisivo. In questa condizione ognuno è **estraneo** all'altro, è un **enigma** per se stesso e per i suoi simili. L'amore paterno e materno soltanto può superare questo reciproco estraniamento. Il legame tra l'uomo e la donna diventa un **interrogativo** senza risposta, pur con le sue emozioni spirituali ed estetiche. Qualche momento di tenerezza si può provare verso la **povertà** dei diseredati, la **fatica** degli umili, l'**ingenuità** dei bambini. I **sogni** possono essere più reali della normale vita di società, assieme a brevi momenti di attesa, di speranza, di lucidità. Tuttavia, la tristezza domina la mente e il cuore di chi si interroga continuamente su se stesso e sui suoi simili.

Accanto ad un dolore continuo e privo di consolazione si può porre l'**ironia** di chi conosce tutte le pieghe dell'animo umano e tutte le finzioni in cui si nasconde. Essa va innanzitutto rivolta a se stessi: ognuno è una **maschera**, un personaggio di tragedia o commedia. È impossibile vivere senza accettare provvisoriamente un **ruolo** sulla scena del mondo. Ma chi osserva se stesso e gli altri attori sa bene che si tratta di apparenze che nulla hanno di solido e conclusivo. Dietro ad ogni affermazione si nasconde la negazione, dietro la verità l'errore, dietro la fede la miscredenza. Nessuno ha mai trovato la via per uscire da quel **labirinto** che si apre tra il mare, il cielo e la terra. La sua chiave è nascosta nel più profondo dell'animo o in una sfera inattingibile alle forze umane. L'anima o il cuore si chiudono in un enigma senza soluzione.

Immagini o suoni possono talvolta risvegliare le più profonde emozioni nascoste sotto le apparenze scontate. Come se all'improvviso si rivelasse la sostanza misteriosa della realtà, lo spirito si avvicina

all'universale **dolore** e al desiderio di **redenzione**. I simboli del cristianesimo, assieme ad una musica o un canto improvvisi, mostrano talvolta una difficile via verso la purificazione e la libertà.

Il sottile poeta è anche un attento **filosofo**. Lontano da ogni ideale sistematico, egli sottopone ogni singolo aspetto dell'esperienza ad un esame accurato. Si rivelano così i limiti, le illusioni, i sogni, le incapacità che creano il contesto della vita umana. Tutto è apparenza, costruzione momentanea, riflesso di specchi, gioco di luci e di ombre. Quale sia la vera consistenza del tutto sfugge ad ogni misura, supera ogni calcolo. Sullo sfondo appare sempre il **mistero impenetrabile** dell'essere. La percezione dell'infinito dell'antica filosofia greca, le sublimi aspirazioni di Spinoza, la critica etica e psicologica di Nietzsche, la poetica simbolista francese appaiono come direzioni parallele alla **inquietudine insaziabile** dell'anima portoghese. Il mondo spirituale di Giacomo Leopardi, la psicanalisi di Sigmund Freud, le maschere nude di Luigi Pirandello costituiscono una galleria di possibilità e di incertezze in cui l'animo europeo si aggira. Non manca però un'estrema ribellione nei confronti della dittatura portoghese, che pretende di dettare le regole obbligatorie della vita individuale e sociale. Il mistero racchiuso in ogni cuore umano non può essere risolto da un autoritarismo pretenzioso, volgare, ridicolo. Anzi il poeta e filosofo appaiono con personalità fittizie differenti, che mostrano la diversità dei punti di vista e impediscono ogni superficiale irrigidimento.

(Fernando Pessoa, *Il mondo che non vedo. Poesie ortonime*, a cura di Pietro Ceccucci, traduzione di Piero Ceccucci e Orietta Abbati, postfazione di José Saramago, testo portoghese a fronte, BUR, Milano 2018; *Poesie di Fernando Pessoa*, edizione con testo originale a fronte, a cura di Antonio Tabucchi e Maria José de Lancastre, Adelphi, Milano 2013; *Il libro dell'inquietudine*, a cura di Valeria Tocco, Mondadori, Milano 2017; *Lettere alla fidanzata con una testimonianza di Ophélia Queiroz*, a cura di Antonio Tabucchi, Adelphi, Milano 2005; *Prose di Ricardo Reis*, a cura di Manuela Parreira da Silva, edizione italiana a cura di Laura Naldini, Passigli, Firenze-Antella 2005)

2. Mário de Sá-Carneiro: suicidio a Parigi

Tra il 1913 e il 1916 una serie di composizioni poetiche delineano una personalità enigmatica. Incapace di qualsiasi scelta professionale conduce una vita priva di impegni nella capitale francese. Il programma di studio viene abbandonato e sostituito con la frequenza di luoghi adatti a meditazioni solitarie, incontri casuali, impressioni fuggevoli. Tutto attorno a lui ruota con una infinità varietà di accenti, di colori, di luci. La **pigrizia**, il **disimpegno**, l'**ironia** dominano. Nessun valore può attribuirsi alle problematiche filosofiche e scientifiche caratteristiche della Francia moderna. La guerra contro la Germania rimane ai margini dell'attenzione. I problemi economici personali non trovano soluzione se non nell'appoggio della famiglia. Tutto ruota attorno ad una sensibilità che contempla se stessa in ogni minimo atteggiamento. L'amico Pessoa la definirà una condizione analoga a quelle delle divinità greche. L'indifferenza ne è l'atteggiamento più consono assieme al rifiuto di ogni condizione precisa e obbligatoria. L'esistenza poetica è fonte di autonomia, di libertà, di disimpegno. Non ne può seguire che un estremo gesto di **ribellione** attraverso il suicidio annunciato e messo in pratica in occasione di un convegno di amici.

(Mário de Sá- Carneiro, *Dispersione*, a cura di Maria José de Lancastre, Einaudi, Torino 1998)

Conclusione

Un primo fondamentale orizzonte della vita umana è costituito dalla natura. Al di sopra dei problemi dell'individuo si leva quasi sempre un cielo azzurro. Esso è da una parte impenetrabile, sconfinato, privo di trascendenza. Ma è insieme familiare, positivo, fonte di speranza. Vi brilla la principale fonte della luce e della fecondità terrestre. Vi naviga lenta e misteriosa la luna nelle sue enigmatiche evoluzioni. Lo trapuntano le stelle infinite con il loro mutevole occhieggiare. Lo solcano venti diversi e nubi sempre nuove, ne vengono tristi giorni di piogge senza fine. Lo sguardo umano è sempre invitato ad elevarsi sopra di sé, anche se gli dei dell'antichità non abitano più le sfere celesti e la divinità creatrice di tutto assume un aspetto sempre più nascosto.

Il mare è la seconda componente sconfinata del mondo. Vasto, mutevole, sempre in movimento lambisce le coste terrestri con costanza e monotonia. Apre la possibilità della navigazione, dell'avventura, del pericolo, del viaggio senza ritorno.

La terra si presenta con la sua fecondità primaverile, l'estate torrida, l'autunno dai molti colori, il rigido inverno di nevi e ghiacci. Ognuno dei vari aspetti parla all'uomo con una voce severa, familiare, enigmatica. Le acque correnti ricordano il fluire del tempo e delle esperienze. Il vento accenna al mutare continuo di tutto. I colori delle foglie e dei fiori indicano l'instabilità di ogni minima condizione. L'essere umano appare immerso in una condizione primordiale, analoga ad un paradiso terrestre severo, ammonitore, esigente, ma infine familiare. Lo si ritrova sempre quando si pensa ad antiche dimore agresti, a paesi direttamente a contatto con la campagna.

La città al contrario è inquieta, ostile, artificiale, rumorosa. La vita pubblica che vi si conduce è alla ricerca di nuove forme, dopo il tramonto di tradizioni secolari. La democrazia sociale e liberale è una meta che appare possibile, ma occorre superare tanti formalismi, autoritarismi, artifici.

Il mondo moderno degli altri popoli ha fatto recentemente leva sulla coscienza, sull'individualità, sulle raffinate analisi di se stessi, sulla ricerca di prospettive che si concentrano sull'io. Stanco di materialismo, di obiettività, di massificazioni si è rivolto alla complessità enigmatica dell'io. Ma esso sembra molte volte simile alla figura antica di Narciso, che si distrugge nella contemplazione di se stesso. Le opprimenti categorie metafisiche, morali e religiose del passato sembrano tramontare, ma lasciano il singolo alla mercè di se stesso, alla sua debolezza, ai suoi vizi. La vita appare come un labirinto in cui ci si è inavvertitamente inoltrati senza trovare più la via d'uscita. Chi potrà indicarla? Come lo spettacolo teatrale di una universale tragedia o commedia potrà trovare un epilogo? Tutto è un enigma che continua a ripresentarsi ogni giorno. L'autoritarismo delle dittature ha tentato di porre un termine a questa ricerca individuale e sociale. Ma lo ha fatto con imposizioni che alla fine distruggono se stesse e vengono superate dalla vicenda storica.

I problemi della filosofia greca antica, la concretezza romana, l'acutezza dello spirito arabo, la mistica cristiana, l'universalismo di Spinoza, l'autocoscienza critica moderna rimangono sempre sull'orizzonte di ogni ricerca spirituale. Sono tappe di un cammino che si ripete per ogni essere umano e per ogni popolo. Dietro l'apparente problematicità di ogni prospettiva concreta rimane sempre un anelito sincero e universale di sincerità e concretezza. Un'innocenza infantile traspare dovunque si ripresentino colori, gesti, giochi di una realtà primordiale e universale.